Azienda Agrituristica
Il Casale dell'Etna
Ospitalità - Cucina Tipica Siciliana
Pizzeria - Ricevimenti - Catering
S.P. 56/II Paternò - Belpasso (CT)
Tel. 095 7977996 - Cell. 347 9123695

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Azienda Agrituristica
Il Casale dell'Etna
Ospitalità - Cucina Tipica Siciliana
Pizzeria - Ricevimenti - Catering
S.P. 56/II Paternò - Belpasso (CT)
Tel. 095 7977996 - Cell. 347 9123695

Anno VIII - Aprile/maggio 2012 - N. 4 ~~€ 2,00~~ www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

"I giganti della montagna" al Teatro "Verga" di Catania

Dipasquale veste di nuova luce l'opera dando speranza al nulla di Luigi e Stefano Pirandello

Foto: Antonio Parrinello

«… vorrei (Marta mia") che sentissi cosa sto facendo nei *Giganti della montagna*!... sono il trionfo della fantasia, il trionfo della Poesia, ma insieme anche la tragedia della Poesia in mezzo a questo brutale mondo moderno.»

Così scriveva Luigi Pirandello alla sua adorata Musa mentre toccava e ritoccava, in incessante insoddisfazione, l'opera che avrebbe dovuto segnare il vertice della sua eccellenza poetica ma che rimase sospesa al secondo atto, abbozzandone però il terzo che consegnò agonizzante al figlio Stefano, anch'egli drammaturgo, il quale, poi, lo portò a termine. E ve lo portò dentro una visione che non è del padre (anche se poi in quegli ultimi anni, Luigi, la viveva di fatto) ma marcatamente sua: la «libertà» è «condanna»; e già Stefano aveva violato il pensiero del padre (che lo aveva subito) qualche anno prima, nel 1934, riscrivendo per lui tutto il secondo atto e buona parte del terzo di *Non si sa come* (mia recensione su *l'Alba*, gennaio/febbraio 2011, ma si veda soprattutto, per la ricchezza di puntualizzazioni, *Il gioco delle parti/ Vita straordinaria di Luigi Pirandello* di Matteo Collura, ed. Longanesi). Ma «la libertà come condanna» nei *Giganti della montagna* però è diversa da quella di Romeo Daddi di *Non si sa come*, il quale cerca la giustificazione come liberazione anche della propria vita delittuosa; nei *Giganti* di Stefano la libertà coincide con la fantasia dell'atto creativo del poeta che vuole superare o integrare il reale con uno slancio verticale fra il mistico e l'irrazionale, fra il misterioso e il magico. Ma codesta libertà non è poi tanto lontana da quella di Luigi Pirandello che proprio in questa direzione artistica voleva toccare la vetta d'Apollo, avvertendone, come dice la citazione in apertura, profeticamente il senso tragico, ossimoro del dichiarato trionfo. Contraddizione forte codesta, ma consona alla sua arte e alla sua vita. Vita e arte che, di fatto, nei suoi difficili anni Trenta, sono ostaggio dei suoi incubi.

I giganti della montagna, in questi ultimi giorni, sono stati (lo saranno fino al 12 maggio) in scena al Teatro "Verga" di Catania sotto la regia di Giuseppe Di Pasquale, direttore dello Stabile etneo che certamente ha avuto un bel da fare nell'allestire l'incompiuta dello scrittore agrigentino con l'aggiunta del terzo atto di Stefano Pirandello. Ma il risultato è stato lodevole nella regia, nella scenografia di Antonio Fiorentino, nei costumi di Elena Mannini, nelle musiche di Marco Betta, nella coreografia di Donatella Capraro, nelle luci di Franco Buzzanca. Eccellenti tutti gli interpreti: da Magda Mercatali (La Contessa Ilse) a Vincenzo Pirrotta (Il mago Cotrone), da Gian Paolo Poddighe (Il Conte, marito di Ilse) a Vitalba Andrea (Diamante, la seconda donna) a Giancarlo Condé (Il caratterista Cromo), da Enzo Gambino (L'attore giovane Spizzi) a Barbara Gallo (Battaglia, generico-donna), da Nicola Notaro (Sacerdote) a Giampaolo Romania (Lumachi col carretto); e poi Gli Scalognati: Camillo Mascolino (Il nano Quaquèo), Sergio Seminara (Duccio Doccia) Anna Malvica (La Sgricia), Plinio Milazzo (Milordino) Lucia Portale (Mara-Mara con l'ombrellino), Lucia Fossi (Maddalena), Francesco Russo (Maggiordomo) e i Fantocci: Lucia Fossi, Luca Iacono, Marina La Placa, Liliana Lo Furno, Alberto Mica, Viviana Militello, Ramona Polizzi, Francesco Russo, Clio Scira Saccà, Giorgia Sunseri e Irene Tetto. Si tratta in definitiva di una pièce di alto livello teatrale.

Nell'arduo compito di portare in scena l'ultimo Pirandello: quello ormai definitivamente sconfitto dalla vita nella sua totalità di realtà e finzione, Dipasquale è stato buon maestro. E lo è stato nel saper rappresentare in particolar modo la sconfitta dell'arte nella società moderna attraverso la morte di Ilse, capocomico di una compagnia di attori, per mano del popolo, braccio della volontà dei Giganti, esseri superomistici che ormai hanno rinunciato ai richiami della vita interiore per servire soltanto i piaceri materiali. Così questi esseri della montagna, di cui si avverte la presenza senza mai ritrovarli sulla scena, favoriscono la morte della Contessa-attrice che viene sbranata dal popolo come Orfeo nelle mani delle baccanti. E la scena è resa suggestiva da Ilse in gramaglie che ricorda la madre straziata dei *Sei personaggi in cerca d'Autore*, la *Mater dolorosa,* come la definisce Pirandello, che era sì la donna siciliana murata in casa ma che rappresentava soprattutto la moglie Antonietta, abbandonata nella solitudine dell'irreversibile pazzia in un ospedale; anch'essa musa ispiratrice (agli antipodi del'avvenente e giovane Marta) ma del dolore e dello strazio; musa della pazzia nell'assurdo del teatro del marito!

E la morte viene rappresentata scenograficamente in un tunnel, a volte armonizzato di luci, di colori e di suoni, che "traghetta" gli esseri umani nell'aldilà che poi non è in netta separazione con l'al di qua: è un luogo di luce – dice Antonio Fiorentino, esecutore della volontà del regista – proprio come quelli che dicono di aver visto coloro i quali, accostandosi alla morte, poi ritornano alla vita. Quindi rappresenta il viaggio che gli attori della compagnia di Ilse fanno verso la montagna, un viaggio che è di salita non solo verso il suo vertice ma anche verso il cielo che non è separato nettamente dalla terra ma che con essa si salda quasi immanentisticamente; e questo è bene espresso nei momenti (un paio di volte) in cui la scena è invasa da luci, da colori e dal suono mistico dell'organo: una salita di speranza, un'uscita dall'oscuro e distruttivo gorgo dell'essere e dell'apparire. Ma dal gorgo si può uscire col sogno, impersonato nel dramma dal mago Cotrone che vive in una villa assieme agli Scalognati. Dice infatti il mago a Ilse che vi si è rifugiata col suo seguito per cercare un luogo dove recitare *La favola del figlio cambiato*: «Siamo qua come agli orli della vita, Contessa. Gli orli, a un comando, si distaccano, entra l'invisibile: vaporano i fantasmi. E' cosa naturale. Avviene ciò che di solito nel sogno. Io lo faccio avvenire anche nella veglia. Ecco tutto. I sogni, la musica, la preghiera, l'amore… Tutto l'infinito che è negli uomini, lei lo troverà dentro e intorno a questa villa.»

Ma se la vita è dominata dal sogno e dalla fantasia, se rassomiglia alla villa che rifugia Cotrone e gli Scalognati, dov'è la realtà e dov'è la finzione? C'è interazione e scambio fra le due entità? Di che natura è il loro confine? Dice Ilse a Cotrone: «Lei, inventa la verità?» e il mago risponde:«Non ho mai fatto altro in vita mia!... Tutte le verità che la coscienza rifiuta… Ombre che passano. Con questi miei amici m'ingegno di sfumare sotto diffusi chiarori anche la realtà di fuori, versando, come in fiocchi di nubi colorate, l'anima, dentro la notte che sogna.»

E allora sarebbe un po' tutto come «L'arsenale delle apparizioni» della villa e gli uomini sarebbero simili ai «cinque colossali birilli con facce umane per capocchie» nel «vasto stanzone», dove dimorano dei fantocci con «parvenze umane»: «tre marinaj, due sgualdrinelle, un vecchietto in finanziera capelluto, un'arcigna vivandiera.»

E allora gli uomini sarebbero degli automi privi della volontà e della ragion d'essere che si illudono d'avere; schiavi dell'illusoria libertà; non persone quindi ma personaggi in perenne attesa di un Autore che dia loro (come nei *Sei personaggi*) l'agognata forma. Così doveva sentirsi Pirandello in quegli anni ossessivi in cui la solitudine e le pene gli si acuivano sempre più; a tal punto da non riuscire nemmeno a vendicarsi scrivendo della «stupidità e della volgarità degli uomini.» Ecco allora che gli cadde la stanca mano che gli rialzerà il figlio Stefano senza riuscire però a far trionfare il mito dell'arte e della poesia com'era nel progetto del padre.

Ora, Dipasquale ha ripreso l'opera e ha voluto darle nuova luce per vestire di speranza il nichilismo dei due Pirandello: lo direbbero il carretto ricomposto alla fine del dramma e il discorso del Conte; perché la poesia e la cultura non possono definitivamente morire; sono come l'Araba Fenice: risorgono dalle ceneri a miglior vita.

Che sarebbe infatti l'uomo senza il sogno, la fantasia e l'arte ricompensatori dei vuoti e delle offese della vita?

Mi si affaccia Baudelaire che su questa concezione aprì e fece scuola. Per cui concludo in semitestuale parafrasi: la creazione artistica è «la ricompensa dello sforzo quotidiano» che permette attraverso il sogno «di scoprire le leggi oscure della loro produzione, e dedurre da questo studio una serie di precetti il cui divino scopo è l'infallibilità della produzione poetica».

Pino Pesce

Unione Europea
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
PO FESR
Sicilia 2007/2013

U.E. FESR Fondi Strutturali Europei	PO FESR Sicilia 2007/13 Ambienti per l'apprendimento	MIUR Dipartimento per la Programmazione D.G. per gli Affari internazionali Uff.IV	Regione Siciliana

DIREZIONE DIDATTICA STATALE
"M. VIRGILLITO"
PATERNO' - IV

Progetti P.O.R. Sicilia F.E.S.R., C.I.P. A1FESR04 POR SICILIA 2011-2564
"A scuola con la lavagna interattiva", Bando PON 2007 IT 161 PO010 FESR Sicilia

Codice meccanografico: CTEE07000N - Codice fiscale: 80028020875 - posta certificata: ctee07000n@pec.istruzione.it
e-mail: ctee07000n@istruzione.it - sito web: http://www.4cdvirgillitopaterno.eu
Tel: 095-854211 - fax:095-859805

D.S. prof. Filippo Motta

Vertenza Riela. I giovani del Pd tra i lavoratori

I dipendenti a tempo determinato in mobilità dal 30 aprile

E' stata una festa dei lavoratori amara per i dipendenti del Gruppo Riela: metà di loro saranno purtroppo messi in mobilità a partire dalla fine del mese di aprile. Ma accanto alle notizie negative c'è qualche speranza.

Gli sviluppi del caso Riela sono stati affrontati qualche giorno fa (la mattina del 24 aprile per l'esattezza) in occasione di un incontro molto sentito che si è svolto nei locali dell'azienda di logistica di Piano Tavola tra operai e dirigenti e una nutrita delegazione del Partito Democratico e dei Giovani Democratici, da tempo impegnati per tentare di trovare soluzioni adeguate ad una vertenza drammatica e, anche simbolicamente, fondamentale per la Sicilia. Ad incontrare i lavoratori e il direttore amministrativo Mario Di Marco c'erano il deputato catanese e membro della commissione Lavoro della Camera Giuseppe Berretta (che ha più volte sollecitato il ministero con diversi atti parlamentari per tutelare la Riela), il segretario nazionale dei Giovani Democratici Fausto Raciti, il segretario provinciale dei giovani del Pd Damiano Pagliaresi assieme al coordinatore dell'esecutivo Rosario Di Benedetto, il segretario dei Gd di Paternò Giuseppe Di Benedetto, il vicesegretario provinciale Luca Tasinato, l'esponente dell'esecutivo cittadino del partito Otello Marilli, Daniele Sorelli (esponente Gd) e Matteo Flamigni (responsabile organizzativo provinciale Gd).

Dopo una visita nell'officina di carico dell'azienda di Piano Tavola, il direttore amministrativo Di Marco ha illustrato alcune possibili soluzioni per uscire dall'attuale crisi della Riela, sequestrata alla mafia nel 1999, attualmente di proprietà dello Stato ma a rischio liquidazione a causa di una decisione assunta dall'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla mafia e dovuta principalmente alla mancanza di commesse. «Far chiudere questa azienda sarebbe una enorme sconfitta per lo Stato – ha detto Di Marco – E per questo dobbiamo trovare ogni possibile soluzione». Tra queste, ci sarebbe la possibilità di «ricapitalizzare Riela associando più imprese confiscate in modo da creare una filiera della logistica, oppure dotare il gruppo Riela di commesse trasparenti entrando nel circuito della logistica di Stato tramite la Consip». Ma una delle soluzioni forse più interessanti è la locazione della Riela: «Ci sarebbe l'interesse da parte di un soggetto economicamente molto forte a subentrare nella gestione della Riela e questo permetterebbe di risollevare le sorti della ditta e darebbe qualche certezza ai lavoratori, 12 dei quali a tempo determinato che dal 30 aprile saranno messi in mobilità» ha spiegato il deputato catanese Giuseppe Berretta, che ha sollecitato più volte il ministero dell'Interno sulla vicenda con varie interrogazioni in Parlamento. «Anche alla luce di questa novità ci impegniamo a mantenere ancora più alta l'attenzione sulla Riela – ha proseguito Berretta –, rivolgendoci ancora al ministro dell'Interno Cancellieri, che anche da Prefetto di Catania si interessò a questa vertenza». «Non possiamo consentire che un'azienda confiscata alla mafia possa essere messa in liquidazione.» ha sottolineato il segretario nazionale dei Gd, Fausto Raciti, proseguendo poi: «Oggi abbiamo voluto dare un segnale incontrando i lavoratori, come avevamo già fatto durante il nostro congresso nazionale, approvando un ordine del giorno con cui chiediamo che le aziende confiscate alla mafia vengano favorite inserendole nel sistema della logistica di Stato»

Red

Arte al femminile a Palermo

Creatività in Sicilia, tra il 1850 e il 1950, al "Reale Albergo delle Povere"

Si è svolta – dal 26 febbraio al 25 aprile 2012 – presso il "Reale Albergo delle Povere" di Palermo, sotto il Patrocinio degli Assessorati al Turismo, Sport e Spettacolo ed ai Beni Culturali e Identità Siciliana della Regione Sicilia, la mostra *Arte Donna - Cento Anni d'Arte Femminile in Sicilia: 1850-1950.*

La Rassegna, curata da Anna Maria Ruta, che ha avuto come madrina d'eccezione la scrittrice Dacia Maraini, figlia dell'artista Topazia Alliata, ha inteso, innanzitutto, rendere omaggio a Carla Accardi, che nel corso degli anni ha intrapreso un lungo viaggio teso alla "conquista" di Gallerie e Mercati del Nord.

L'intento dell'Esposizione, che ha coinvolto ben trentatre artiste siciliane di nascita o di adozione, è stato quello di ricostruire il profilo creativo nonché il percorso operativo di queste Donne, "figlie" dell'Isola, che nel corso del secolo in questione hanno fornito il loro pregnante contributo ad una personale visione sia dell' "Inventio" che della "Techne", immergendosi, ciascuna col proprio originale apporto, nel contesto di un tessuto culturale variegato – anche se dal punto di vista diacronico non molto dotato, sovente, di adeguati stimoli – e nella maggior parte dei casi intriso di quel "gattopardismo" post-unitario che lo ha reso, di fatto, carente del naturale "ricambio" geo-politico che, al contrario, costituiva il fecondo humus per quei fermenti creativi caratteristici dei Poli artistici della Mitteleuropa, in generale, e del Nord-Italia in particolare.

"L' altra metà del Cielo" si cimenta, dunque, con un quadro storico mutevole che ha visto, nel corso del periodo in parola, l'annessione – in seguito alla spedizione dei Mille – della Sicilia al Regno dei Savoja e, poi, dopo la forzata "stabilizzazione" che l'Unità avrebbe necessariamente comportato, gli anni di preparazione alla Grande Guerra, l'intervallo post-bellico, l'avvento del Fascismo, il Secondo Conflitto Mondiale ed, infine la nascita di una Nazione democratica con tutti i problemi, però, connessi inevitabilmente alla Ricostruzione. Ora, dal punto di vista creativo, è risaputo, così come ha fatto giustamente notare la Curatrice della Mostra, che certa atavicità di costumi, una patriarcalità facente parte del patrimonio genetico dei siciliani (e, per questo, dura a morire), il diffuso maschilismo, il pregiudizio, lo stereotipo e quant'altro, non poco hanno contribuito a tarpare le ali all'estro, all'inventiva e alla stessa possibilità di esprimersi delle donne siciliane. Il messaggio, ad esempio, di un'Artemisia Gentileschi, ha avuto da noi scarsa eco ed ancor più lontani riverberi. Eppure… la donna in Sicilia, fin dai tempi della "Scuola Poetica Siciliana" (ed ancor prima), ha avuto spesso un posto d'onore – benché, c'è da dire, come "soggetto" non esplicitamente "attivo" – nel panorama artistico: basti pensare ad un Ciullo d'Alcamo (*Rosa fresca aulentissima*) o allo stesso Imperatore Federico II di Svevia. Ma era pur sempre, come si diceva, una "donna-modulo" atta a recepire e, difficilmente ad interagire o a proporsi, appunto perché "dimensionata" da una *Weltanschaung* aulica e metafisicamente angelizzante! Il soggettivarsi della donna, il suo prendere coscienza delle proprie potenzialità, il suo essere non soltanto depositaria di vita, ma anche forgiatrice di forme, materia e colori è, tuttavia, un processo, specie in Sicilia, "decantato" nel tempo e col tempo; un cammino a volte tormentato, a volte solidaristico, a volte solitario, a volte avversato, a volte, infine, intriso di quella caparbietà, di quella tenacia e di quell' ascolto interiore che solo le donne emotivamente sanno possedere! Ecco, dunque, dispiegarsi davanti ai nostri occhi cromie iridescenti e vibrazioni aurorali, *inventiones* icastiche ed acribie sinestetiche, destrutturazioni chiaroscurali e *Darstellungen* realistiche: creazioni, tutte queste, in ogni caso sempre emergenti da quel vissuto storico-sociale di cui sono state, al contempo, "espressione" ed "impressione". Si susseguono, così, ritratti ed autoritratti di *foeminae doctae* colte nel loro essere ed agire quotidiano, di infanti spensierati e giocosi, di saghe orgiastiche tipicamente insulari, di futuristici disegni tissulari con *Naturae mortae* etc. Donne-Artiste, c'è da precisare, alcune delle quali giunte in Sicilia, per Amore, al seguito di mariti siciliani e che qui hanno deciso di vivere ed operare, così come Elisa Maria Boglino, Ida Nasini Campanella, Adelaide Atramble, Herta Schaeffer Amorelli e la giapponese O'Tama Kiyohara oppure mogli di famosi rappresentanti del panorama letterario italiano, quali Benedetta Cappa, consorte di Filippo Tommaso Marinetti o, infine (e lo si diceva sopra), autrici del calibro di una Topazia Alliata, madre della Maraini, che, però, onde dedicarsi alla famiglia ha purtroppo rinunciato alla sua brillante carriera artistica.

Marilisa Yolanda Spironello

Spettacoli estivi al Teatro Antico di Taormina

Temi solari e drammatici fra le atmosfere della musica tradizionale

Quasi pronto il calendario degli spettacoli estivi al Teatro Antico. Il Comitato Taormina Arte (sindaci di Taormina e Messina Mauro Passalacqua e Giuseppe Buzzanca, presidente della provincia peloritana Nanni Ricevuto), che aveva a suo tempo deciso di non nominare i direttori artistici delle varie sezioni, ha coordinato i progetti autogestiti ritenuti più significativi, presentati da soggetti ed istituzioni pubblici e privati, e ha dato vita all'edizione 2012 della kermesse, sostenuta dall'Assessorato regionale per il turismo e dalla Direzione generale Spettacolo dal vivo del Ministero per i beni culturali. I finanziamenti pubblici saranno utilizzati da Taormina Arte per pianificare e assicurare l'organizzazione generale della manifestazione, la sua pubblicizzazione, con la garanzia del massimo livello artistico; i singoli eventi saranno invece sostenuti dai promoter, con la partecipazione di sponsor.

Un significativo risultato di partecipazione pubblico-privato con una sinergia di mezzi, esperienze e professionalità con l'intento di sostenere l'offerta turistica estiva con un cartellone di elevata qualità.

Apriranno il calendario il Taormina Filmfest e i Nastri d'Argento, in due distinti blocchi, dal 23 al 30 giugno. Quindi si svilupperà un'intensa programmazione di eventi pop e di musica sinfonica che andrà avanti fino alla fine di agosto. Per quanto riguarda la lirica e la sezione teatro è prevista una nuova riunione del Comitato Taormina Arte entro pochissimi giorni.

Il progetto prescelto per la Rassegna cinematografica è stato quello presentato dalla Agnus Dei Production di Tiziana Rocca. Tutta la parte artistica sarà sostenuta dalla partecipazione di importanti sponsor. Entro qualche giorno sarà presentata la squadra che si occuperà delle anteprime, del concorso e delle retrospettive. Previsti vari momenti di grande profilo culturale ma anche serate glamour ricche di star internazionali. Il Filmfest si concluderà il 28 giugno e l'indomani s'aprirà la due giorni della 66.ma edizione dei Nastri d'Argento, i prestigiosi riconoscimenti del sindacato giornalisti cinematografici riservati alla produzione italiana e che daranno vita, sabato 30, alla tradizionale "Notte delle stelle" al Teatro Antico. I biglietti per la serata saranno posti in vendita nei prossimi giorni.

L'apertura dei grandi eventi musicali è affidata, il 13 luglio, a Sting che a Taormina approderà per una delle quattro tappe italiane del "Bach to Boss Tour". Il 17 seguirà l'esclusivo concerto (già sold out) di Ligabue. Tre giorni dopo il polistrumentista minimalista Yann Tiersen. Il 21 Tiziano Ferro. Il giorno dopo ancora un altro mito del rock mondiale: Ben Harper. Il 3 agosto sarà la volta di Giorgia, con il suo live "Dietro le apparenze".

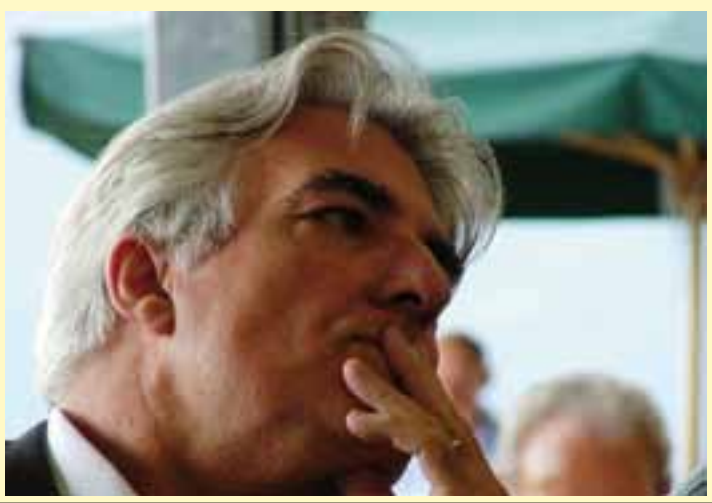
Il 28 luglio il primo appuntamento di un piccolo-grande festival del pianismo internazionale che, con il supporto della sicilianissima Mediterranea Chamber Orchestra, sotto la guida di direttori come Joachim Jousse e Wiktor Bockman, proseguirà il 4 e il 31 agosto nella magica cornice del teatro antico. Nella prima data il Concerto per pianoforte e orchestra n. 1 di Tchaikovsky, solista Valentina Lisitsa, l'"angelo che gioca con il pianoforte". Una occasione imperdibile per chi ama il classico quella offerta dalla bella 39enne ucraina che alla magistrale padronanza tecnica unisce un profondissimo senso musicale, una "formula" che produce puntualmente esecuzioni vibranti e indimenticabili. Nella seconda data, con il Concerto n. 2 in Do minore op. 18 di Rachmaninov, giungerà la "risposta" di Ivo Pogorelich, il virtuoso croato della tastiera che da oltre trent'anni, applicando il suo motto-timone "utilizzare sempre la perfezione tecnica come qualcosa di estremamente naturale", entusiasma gli appassionati di tutto il mondo con i suoi recital e i concerti con le maggiori formazioni orchestrali. Concluderanno a fine agosto questo inedito confronto generazionale tra pianisti di assoluto valore internazionale le tre pagine beethoveniane scelte da Marc Yu, il ragazzo prodigio di Macao che già da alcuni anni stupisce le platee di tutto il mondo. "Il piccolo Mozart" appena tredicenne (che il grande pubblico italiano conosce per la sua apparizione al festival di Sanremo nel 2008) al teatro antico eseguirà il Concerto n. 2 in Si bemolle op. 19, l'Ouverture "Die Ruinen von Athen" op 113 e la Sinfonia n. 5 in Do minore op. 67 del grande genio di Bonn.

L'1 e il 2 agosto spazio all'operetta con un'edizione ridotta de "Il pipistrello" di Johan Strauss jr e "Le rose di Vienna", un mèlange dei migliori brani estratti dall'intensa produzione del grande compositore austriaco nell'interpretazione della Wiener Operettensommer.Dal 6 al 10 agosto è in programma la seconda edizione del Festival Internazionale Orchestre che vedrà coinvolte alcune delle più note ed antiche formazioni a plettro italiane ed europee.

Il 25 e il 26 agosto al teatro antico una scommessa del melodramma moderno, "Storia di una capinera" composta dal catanese Gianni Bella su liriche di Mogol e libretto di Giuseppe Fulcheri. La trasposizione lirica del romanzo verghiano, con l'imponente orchestrazione di Geoff Westley, andrà in scena in prima nazionale. C'è grande interesse per questa produzione da parte di diversi organismi teatrali ed anche da parte della Regione Siciliana che si sente particolarmente chiamata in causa non solo per l'origine del soggetto e dell'autore, ma anche per l'aderenza dei temi, solari e fortemente drammatici, alle atmosfere ed ai colori della musica tradizionale dell'isola.

"Libro siciliano", il nuovo libro di Matteo Collura

Verrà presentato, presente l'Autore, a Paternò il 4 maggio al Liceo Linguistico e delle Scienze Umane



Organizzato dall'AMMI, (Associazione mogli dei medici italiani), sez. di Paternò, si terrà venerdì 4 maggio, alle ore 18.30, nei locali del Liceo Statale "F. De Sanctis" di Paternò, (Via Fogazzaro, 18), la presentazione del nuovo libro dello scrittore agrigentino Matteo Collura: *Libro siciliano* (Flaccovio editore). Dopo i saluti della prof.ssa Santa Di Mauro, dirigente scolastica e della prof. Maria Virgillito, presidente dell'AMMI, parleranno del libro il prof. Nunzio Famoso, docente di Geografia all'Università di Catania, e il prof. Pino Pesce, direttore del periodico *l'Alba*. Sarà presente l'Autore.

Inoltre, ci saranno le letture di Margherita Aiello, studentessa universitaria, e di Pasquale Platania, attore. Animazione musicale con Giulia Russo, pianista e Armando Percolla, chitarrista classico.

«Nemmeno dipingendola sarebbe possibile dare un'idea di questa terra convulsa, ardente e quasi in fusione», aveva scritto Dumas padre a proposito della Sicilia. E' quest'ultimo libro dello scrittore agrigentino sembra andare oltre questa riflessione, scavando nell'intimità dell'Isola che esprime bene anche attraverso le oltre 140 fotografie di Melo Minnella, fotografo di fama internazionale.

Questo libro dà il senso della Sicilia, di un mondo, di una particolare realtà geografica, storica e culturale, largamente esplorata ma mai scoperta fino in fondo.

Grazie alla collaborazione dello scrittore Matteo Collura e di Melo Minnella, il libro è in grado di mostrare, come mai prima, non soltanto le bellezze della Sicilia, ma il suo cuore e la sua anima.

Angelo Battiato

Esordio trionfale per la "Franchigia Siciliana"

Wild Think vince sul Paternò; Catania Warriors sull'Aquila Bronte

Una buona domenica per le formazioni della Franchigia Siciliana. Le due squadre di Antonio Consiglio vincono nei rispettivi campionati dando la manifesta agli avversari. Una conferma per le Wild Think Catania Softball nel campionato di Serie B che si impongono al terzo inning per 28-1, contro le avversarie del Paternò. Buona la prima per il Catania Warriors che al Warriors Field vince al settimo inning per 15-3 conto l'Aquila Bronte.

Le biancoazzurre di Maurizio Imperio dopo l'ottimo esordio contro le Blue Dolphins di Capo D'Orlando, vincono anche alla seconda giornata di campionato contro il Paternò in trasferta confermandosi al primo posto nel campionato di Serie B. "Una partita giocata in scioltezza vista anche la giovane età delle avversarie. – ha commentato a caldo Maurizio Imperio, Manager delle Wild Think Catania Softbal**l** – Un match dove non abbiamo mai avuto problemi. È stato per la squadra un momento di compattezza, nel segno della continuità. Partita dopo partita dobbiamo dimostrare sul diamante concentrazione e determinazione per centrare il nostro obbiettivo: i play off. Adesso ci aspetta una settimana un po' più complicata perché il prossimo incontro ci dirà davvero che tipo di campionato sarà il nostro". Avversario il Castiglione, quella che potrebbe essere l'avversario delle etnee per il primo posto. "Ci potrebbero mettere in difficoltà e quindi questa sarà una settimana molto impegnativa nella preparazione", conclude Imperio. Il Catania Warriors all'esordio invece nella serie C di Baseball ha mostrato di voler dire la propria in questo campionato. La partita è stata vinta con un rotondo 15-3 al settimo inning contro l'Aquila Bronte, ma nonostante il buon esordio il molto esigente Manager Michele Consiglio si esprime così: "non sono soddisfatto della prestazione nonostante la vittoria. – dichiara - All'inizio della partita una serie di errori da parte della squadra avversaria ci hanno spianato la strada e permesso di andare avanti col punteggio. Forse abbiamo vinto più per demerito della squadra avversaria che per merito nostro. L'importante era comunque iniziare bene questo campionato, e lo abbiamo fatto nel migliore dei modi. Ho visto però una squadra contratta: sembrava che avessi a che fare con 20 elementi che giocavano per la prima volta nella loro vita a baseball. Voglio vederli subito più sciolti e più concreti già dal prossimo match contro la Randazzese Baseball".

Red

Anci-Conai: progetto "Io differenzio Catania"

Dall'1 maggio passo in avanti in difesa dell'ambiente

Il piatto più diffuso nel nostro Paese? Quello di plastica. Sì, perché è ormai abitudine quotidiana diffusa l'utilizzo delle stoviglie "usa e getta". Prodotti, questi ultimi, che fino a oggi non erano riciclabili e quindi conferibili negli appositi cassonetti. Una "regola" che dal prossimo 1 maggio cambierà, con l'obiettivo di incrementare la raccolta differenziata e rendere meno impattante l'utilizzo delle plastiche cosiddette "eterogenee" o miste. A comunicarlo – su scala nazionale – è il Comitato di coordinamento Anci-Conai (Associazione nazionale comuni italiani e Consorzio nazionale imballaggi), che ha così segnato un importante passo avanti nel percorso di sostenibilità ambientale, che tutti dobbiamo intraprendere attraverso lo smaltimento "pulito" dei prodotti utilizzati.

Anche Catania aderirà al provvedimento: i cittadini sono dunque invitati a seguire poche ma importanti regole che daranno nuovo impulso al progetto "Io differenzio Catania", promosso dal raggruppamento di imprese Ipi-Oikos e sposato dal Comune di Catania.

Nello specifico è bene ricordare che la nuova disposizione riguarda solo bicchieri e piatti monouso (per il momento le posate vanno a finire sempre nell'indifferenziata e quindi in discarica perché non possono essere considerate imballaggi, in base alla direttiva 2004/12/CE del Parlamento europeo), e che ai fini di una corretta raccolta dovranno essere preventivamente puliti, per non inquinare il resto dei rifiuti conferiti nei cassonetti gialli alterando la raccolta a causa dei residui organici.

Una decisione che va a risolvere un "dilemma" che sembra aver interessato la gran parte degli utenti, erroneamente convinti che nei contenitori della plastica, insieme a bottiglie e flaconi, andassero anche le stoviglie monouso: «Sarà più semplice adesso informare i cittadini sul corretto conferimento della plastica, grazie alla semplificazione del messaggio – commentano i rappresentanti Ipi-Oikos – La prima occasione per mettere in atto la nuova disposizione sarà proprio quella della scampagnata fuori-porta del primo maggio: importante banco di prova per la nuova modalità di conferimento di piatti e bicchieri di plastica».

Infine, è bene ricordare il nuovo orario di conferimento rifiuti, vigente dall'1 aprile scorso: dalle 19.00 alle 23.00. Per qualsiasi informazione, inoltre, ricordiamo di utilizzare il numero verde 800 195 195 o di consultare il sito www.iodifferenziocatania.it, dov'è possibile trovare maggiori dettagli sulle regole del conferimento, sugli orari e sulle attività in corso.

Red

Economia digitale per posti di lavoro

Seminario a Catania sull'assistenza tecnica a Sicilia, Calabria, Campania e Puglia

Una crescita del Pil nazionale di circa 30miliardi di euro, un raddoppio delle esportazioni per le imprese italiane, la creazione nell'immediato di migliaia di posti di lavoro. Le tecnologie informatiche sono in grado di produrre tutto questo, secondo i dati presentati questa mattina al convegno "Innovazione e crescita digitale, politiche e progetti per la Pmi", al Grand Hotel Baia Verde di Acicastello. Perché allora l'Italia, e soprattutto la Sicilia insieme ad altre regioni del Mezzogiorno, non conosce uno sviluppo forte su questo fronte?

«Non si tratta di mancanza di infrastrutture o investimenti, perché gli strumenti esistono. È necessario piuttosto incrementare e migliorare i contenuti da digitalizzare e la loro varietà da trasmettere, in concomitanza con un massiccio utilizzo di tutte le piattaforme» ha affermato Ennio Bertolazzi, responsabile del Progetto operativo di assistenza tecnica alle regioni dell'Obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) **"**Poat – Società dell'Informazione", guidato dal Dipartimento per la digitalizzazione della P.A. e l'innovazione tecnologica, della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Cinque, secondo gli studi presentati, le barriere che relegano l'Italia al 27esimo posto in Europa nel settore delle Ict (Information and Communication Technology): l'insufficiente accesso alla banda larga, perché la scarsa qualità delle infrastrutture di Internet non permette di far fronte alla domanda digitale emergente; la scarsa propensione all'e-commerce (vendita e acquisto on line), e dunque poca generazione di economia digitale; la limitata divulgazione di servizi on line della PA, il cosiddetto "e-government" (in Italia l'offerta di servizi è cospicua ma molto poco utilizzata); i limiti nel quadro normativo; la carenza di competenze digitali.

È dunque l'atteggiamento culturale la leva su cui far forza, il superamento di dubbi e avversioni verso le nuove tecnologie, a volte considerate "nemiche" piuttosto che reali e pronte opportunità di crescita, quali realmente sono soprattutto nell'attuale e delicato panorama economico. A confermarlo anche il presidente del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia Marco Romano, che questa mattina ha aperto i lavori insieme al presidente di Sviluppo Italia Sicilia Umberto Vattani.

Il Parco è infatti una delle maggiori e qualificate realtà regionali che si pongono come punto di riferimento per le piccole e medie imprese che vogliono e possono crescere puntando su ricerca e innovazione. «Il nostro impegno – ha affermato Romano – è quello di accompagnare le aziende nella scoperta e nell'impiego di nuove idee di successo, trasferendo loro il know how tecnologico e mettendo a disposizione spazi e servizi. Abbiamo sviluppato concretamente un modello di business collaborativo per l'integrazione delle relazioni di filiera tra ricerca scientifica e mercato globale. Si chiama "Smart4Sicily" dove il quattro indica il numero delle aree che mettiamo in rete: "Tecnologie", dove si incontrano domanda e offerta di innovazioni; "Competenze", da valorizzare sul piano tecnico-scientifico; "Location", per l'attrazione di investimenti sul territorio; infine "Finanza", vale a dire lo scouting di finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo». Attraverso un excursus storico sull'informatizzazione della Pubblica amministrazione negli ultimi decenni, in particolar modo del ministero degli Esteri, l'ambasciatore Vattani ha rimarcato che «l'innovazione non proviene e non deve provenire solo dalle grosse realtà imprenditoriali, ma anche dalle idee e dalle sperimentazioni che nascono nei piccoli ambiti produttivi. La Sicilia, e le altre regioni dell'Obiettivo convergenza, hanno l'intelligenza per innescare questo processo virtuoso e dunque devono fare tesoro del supporto offerto loro dallo Stato e dall'Europa. Per introdurre le trasformazioni bisogna crederci».

La giornata di studi si è avvalsa degli interventi di qualificati esperti del settore quali: Leorizio D'Aversa di *Digital Advisory Group Italia*; l'economista Raffaele Brancati; Giuseppe Avallone di *C. Borgomeo & Co.*; Fabio Fregonese di *Innovhub*; Fabio Feruglio di *Friuli Innovazione*; Elita Schillaci della facoltà di Economia dell'Università di Catania; Adriana Agrimi della Regione Puglia; Dario Tornabene della Regione Siciliana; e Luca Salvioli del *Sole24Ore*.

Sigonella, Anniversario della Costituzione dell'Aeronautica Militare

41° Stormo ed Enti del Presidio Aeronautico della Sicilia orientale festeggiano l'89°

Il 41° Stormo Antisom di Sigonella e gli Enti del Presidio Aeronautico della Sicilia orientale, l'8 marzo, hanno commemorato oggi l'89° Anniversario della Costituzione dell'Aeronautica Militare. La cerimonia svoltasi alla presenza di tutto il personale del 41° Stormo e una rappresentanza dell'11° Reparto Manutenzione Velivoli, del 34° Gruppo Radar, del 2° Gruppo Rifornimenti Sicilia, 304° Servizio Tecnico Distaccato Infrastrutture, è stata caratterizzata da diversi momenti particolarmente suggestivi.

La giornata è iniziata con la celebrazione di una Messa, in onore ai caduti della Forza Armata, che ha anticipato la celebrazione dell'Anniversario, svoltasi presso il Piazzale Bandiera dello Stormo. Nel corso della cerimonia, il Comandante del 41° Stormo, Colonnello Pilota Dario Missaglia, ha letto l'Ordine del Giorno inviato nell'occasione dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e il messaggio augurale del Presidente della Repubblica.

La solenne cerimonia si è conclusa con la consegna di alcuni attestati e riconoscimenti al personale della Base che si è particolarmente distinto in servizio.Sono 89 anni che i velivoli dell'Aeronautica Militare solcano i cieli di tutto il mondo. Aeroplani di tutte le specialità, dalle caratteristiche e soluzioni tecnologiche sempre all'avanguardia, pilotati da uomini e donne che hanno portato il loro contributo a tinte forti, a volte tragiche, nell'appassionante trama della storia e del progresso aeronautico, tessuta giorno dopo giorno con grandi imprese ma anche con azioni della quotidianità apparentemente insignificanti.

L'Aeronautica Militare è una delle quattro Forze Armate dello Stato. Insieme con Esercito, Marina Militare e Carabinieri costituisce lo strumento di difesa del Paese, ossia il dispositivo che garantisce quella cornice di sicurezza, in Italia e all'estero, indispensabile al tranquillo svolgimento della vita di tutti i giorni, nel rispetto di quei principi di libertà, democrazia, salvaguardia assoluta dei diritti e della dignità dell'individuo, che sono i fondamenti connotativi della nostra identità nazionale. L'Aeronautica Militare ha il compito principale di difendere lo spazio aereo italiano da qualunque violazione, prevenendo e neutralizzando gli eventuali pericoli provenienti dal cielo, ma non solo: ha anche il compito di offrire il supporto alle missioni di pace fuori dai confini nazionali, alle missioni umanitarie e di provvedere al soccorso aereo.

Il 41° Stormo, dotato di velivoli Breguet 1150 Atlantic, garantisce il contrasto della minaccia subacquea e navale e fornisce il servizio di ricerca e soccorso in mare a lungo raggio. A queste attività si aggiunge anche il controllo del traffico mercantile nel Mediterraneo, nell'ambito delle operazioni "post 11 settembre" contro il terrorismo internazionale. Gli Atlantic sono, infatti, capaci di condurre autonomamente ricerche sistematiche su tutta l'area del Mediterraneo.

Il 41° Stormo è responsabile anche del controllo dello spazio aereo della Control Zone di Catania, all'interno della quale si trova, oltre all'aeroporto militare di Sigonella, l'aeroporto civile di Catania Fontanarossa, che supera i 200 movimenti al giorno.

Parcheggio Europa di Catania: avanzamento lavori

Il blocco principale, in corrispondenza della piazza, è in fase di ultimazione

Procedono spediti i lavori che – entro aprile del 2013 – vedranno ultimato il Parcheggio interrato di Piazza Europa. A cinque mesi dalla riapertura del cantiere, infatti, si comincia già a intravedere il "profilo" dell'opera che cambierà il volto del capoluogo etneo.

Il work in progress prevede una serie di step che interessano complessivamente tre blocchi: il primo sottostante piazza Europa – dove in atto sono concentrati i lavori - il secondo in corrispondenza del Lungomare e il terzo in prossimità di piazza Sciascia. «Lo scheletro strutturale principale è oramai completo per la parte che comprende le tre elevazioni del parcheggio – spiega l'ing. Renato Grecuzzo, direttore dei lavori e progettista - sono inoltre in stato di avanzata realizzazione i locali tecnici interrati nella parte ovest di piazza Europa, con la contestuale definizione della scalinata di accesso dal viale Alcide De Gasperi. In questa zona di cantiere sono oramai state ultimate tutte le opere di contenimento del terreno circostante, sono in avanzata fase di realizzazione le reti di smaltimento delle acque bianche e nere a livello delle fondazioni ed è stata realizzata la quasi totalità delle murature previste».

Contestualmente la Società "Parcheggio Europa Spa" ha avviato i lavori di risoluzione delle interferenze evidenziate rispetto alle reti di sottosuolo, in corrispondenza del Lungomare di piazza Sciascia. Nello specifico, sotto la sede stradale si sviluppano attualmente: la fognatura delle acque bianche, la rete Enel di media e bassa tensione, la rete Sidra di adduzione idrica, la rete Asec di distribuzione gas e la rete Telecom: «È stata compiuta una capillare operazione di mappatura di tali reti insieme agli enti interessati – continua Grecuzzo - al fine di non creare disagi agli utenti nelle operazioni di stacco/attacco. È stata ultimata inoltre la realizzazione della nuova rete fognaria con il rialaccio alle gallerie pre-esistenti e sono state preparate le sedi per l'alloggiamento delle nuove reti gas ed idrica. Abbiamo infine avviato le necessarie interlocuzioni tecnico-amministrative con l'Enel per lo spostamento delle reti di media e bassa tensione». Operazioni, queste ultime, assai delicate, sia per il corretto posizionamento delle reti, sia per la definizione della logistica di intervento, che dev'essere tale da non creare alcun disagio all'utenza.

I lavori di risoluzione delle interferenze saranno completati entro la metà del mese di maggio e ciò permetterà di effettuare un ulteriore leggero spostamento lato mare della sede stradale del Lungomare, al fine di avviare concretamente le operazioni di costruzione del secondo blocco di parcheggio, la cui realizzazione (e il successivo immediato collaudo) permetteranno di riportare la sede stradale nella sua originaria posizione ed avviare i lavori del terzo blocco. «Stiamo procedendo secondo il crono programma stabilito – spiega **Lorena Virlinzi**, amministratore delegato Parcheggio Europa Spa – il progetto è entrato nel vivo rispettando le linee-guida fissate dall'Amministrazione e cercando di arrecare meno disagi possibili ai cittadini, nell'attesa di ultimare l'opera, ripristinare la normale viabilità in una delle zone nevralgiche per la città e poter offrire ai cittadini una reale soluzione al problema "traffico"».

Storia di sofferenze e di integrazione

Il coraggio e la disperazione di chi fugge per un sogno

Una storia vera, fatta di sofferenze, di pene, di lotta e finalmente di integrazione e gioia. I fatti e i luoghi sono reali. La storia racconta del coraggio e della disperazione di chi fugge, spinto da un sogno, dalla sua terra alla ricerca di una vita migliore e di un qualsiasi lavoro per vivere. Come tante altre, la vicenda comincia con la lettura di una donna di un annuncio su un giornale locale romeno: «Si cercano persone per un lavoro sicuro e dignitoso: retribuzione mensile €. 600,00»; seguiva il n. di cellulare.

La situazione economica, in alcune regioni della Romania, è estremamente difficile; per cui sfamare quattro bambini, come in questo caso, di cui il più piccolo ha un grave andicap (causato dall'ex marito alcolizzato e violento) e aiutare i genitori anziani, che vivono di una misera pensione, lo è ancora più. Così la romena, dopo aver sentito le lusinghe telefoniche di una "Signora di turno", decide di partire e di lasciare i piccoli con i nonni. Parte con il cuore colmo di gioia perché sa che con il suo onesto lavoro potrà offrire un valido aiuto ai figli e ai genitori. Un rammarico per il più piccolo che a causa delle lesioni subite forse non è più recuperabile alla normalità. Quando il piccolo ha subito le violenze dal suo ex marito lei non aveva i soldi per le cure. Finalmente parte alla volta della fortuna. Prende il pulmino con il biglietto prepagato dalla "Signora" dell'annuncio del giornale. Lei ancora non sa qual è il costo e quanto tempo dovrà lavorare per restituire il "prestito". Dopo 36 ore di viaggio arriva a destinazione in una località vicina a Taormina e in questa casa, accompagnata da un uomo che prima le strappa i documenti e poi gli consegna degli *abiti particolari*, trova altre ragazze. Lei capisce subito dove era finita. Non dice niente, non si ribella, anzi fa finta di accettare il nuovo "lavoro". La sera arriva a Catania in treno assieme alle altre ragazze. Sa che le altre ragazze questo viaggio lo fanno ogni sera. Le assegnano un posto dove aspetta, come le altre, un "cliente" che la porti via. Dopo estenuante attesa finalmente si ferma qualcuno per prenderla, sale subito in macchina e in lacrime spiega l'accaduto e chiede aiuto. Fortunatamente "il cliente" era un bravo ragazzo che ha girato in macchina tutta la notte per trovarle un ricovero, un lavoro senza riuscirvi. Alla fine non trovando nulla si è arreso e mentre il sole si affacciava al nuovo giorno la lascia vicino alla casa dove sapeva che viveva una famiglia di romeni con dei piccoli. Appena sveglio, Florin trova davanti casa questa "ragazza" in lacrime e disperata. Sentito il racconto, che in parte gli ricorda quello che lui, la moglie e i quattro figli hanno vissuto, verso le 6:30, chiama al telefono il prof. Giovanni Falsone, presidente della "SI. RO." per raccontargli l'accaduto. Sa che anche questa volta, come la sua famiglia, anche la ragazza sarà aiutata dai volontari della "SI. RO. Onlus". Infatti subito inizia la gara di solidarietà e la "ragazza" rimane nella casa dove vivevano i Ciucur per una settimana. Trova tanti nuovi amici che la incoraggiano, le prestano le cure necessarie gli danno degli abiti dignitosi , le fanno dimenticare l'accaduto, e, dopo alcune telefonate, le trovano un lavoro e una sistemazione dignitosi. L'accaduto viene denunciato ai Carabinieri dalla stessa "ragazza". Grazie alla sua denuncia circostanziata, i Carabinieri hanno individuato i malfattori e il luogo dove queste "povere ragazze" vengono segregate. I Carabinieri, in seguito alle denunce, effettuano tre arresti.

La "ragazza" oggi continua a lavora alle dipendenze di un impresa agricola nella zona di Paternò, dove è stata accolta dai suoi connazionali. Si sente con i volontari e ha scelto lei stessa di diventare volontaria della " SI. RO." per aiutare, come fanno in tanti, chi è in difficoltà. Da subito manda quasi tutto quello che guadagna ai suoi piccoli in Romania. Si sente ogni giorno con i genitori anziani e i figli. Sono passati 14 mesi e lei vive un vita serena. Ha trovato un bravo compagno con il quale ha messo su casa e, a gennaio di quest'anno, ha avuto una bella bambina. Al battesimo, celebrato qualche settimana fa, hanno partecipato tanti amici che le vogliono bene alcuni volontari della "SI.RO. Onlus".

Purtroppo, tante ragazze continuano a trovarsi nella stessa drammatica situazione.

Riapre a Belpasso il Parco Urbano

Un polmone verde per vivere serenamente

Da sabato 31 marzo 2012 è nuovamente fruibile al pubblico il parco urbano "Campo fiera" di Belpasso. Nel polmone verde sarà possibile utilizzare il sentiero ginnico con attrezzi, il campo di bocce, basket, beach-volley, mini-golf e bambinopoli o semplicemente passeggiare.

Il parco urbano è la più importante opera pubblica a misura d'uomo della città, sia per residenti che per i cittadini della Provincia di Catania. A curare nei dettagli la riapertura del Parco è stato il vice sindaco Carlo Caputo.

100 anni per zia Clementina

Torta e festa alla Grande a Biancavilla

Festa grande per Clementina Viaggio che ha compiuto 100 anni!

È nata a Biancavilla il 5 aprile 1912.

Zia Clementina è stata festeggiata dalla sua numerosa famiglia (8 nipoti e 15 pronipoti), da tanti amici e dal sindaco della sua cittadina Pippo Glorioso.

Lucidissima e con una memoria straordinaria, oltre ad uno spiccato senso dell'umorismo, zia Clementina ha sempre creduto nel valore della famiglia, vivendo in compagnia dei suoi amati nipoti.

Dopo il taglio della torta, il sindaco Glorioso ha voluto rendere omaggio alla signora Viaggio con le seguenti parole: «E' un momento di gioia per tutta la città. Per cui è un vero piacere dialogare con la signora Viaggio che riesce a trasmettere tanta felicità con il suo spirito giovane».

Nel giorno del suo compleanno, zia Clementina ha donato due fioriere per abbellire l'ingresso della chiesa dell'Annunziata ed una mitria per la statua di san Biagio custodita all'interno della Basilica Maria SS. dell'Elemosina.

Red

Spettacolo della "Casa teatro del Cantastorie"

Si è concluso a Paternò il laboratorio teatrale della "Casa dei Santi"

Dove eravamo rimasti? La domanda per dire che già avevo parlato di recente della "Casa teatro del Cantastorie" (*l'Alba*, febbraio/marzo 2012), cioè del laboratorio di ricerca teatrale diretto dall'attore Giovanni Calcagno per realizzare il progetto dell'Associazione "Casa dei Santi", patrocinato dalla provincia Regionale di Catania in collaborazione con il Comune di Paternò.

Il corso di formazione è stato arricchito da una serie di incontri al fine di portare la testimonianza diretta sui Cantastorie. I vari appuntamenti artistici sono stati occasione di apprendimento per i ragazzi, i quali hanno imparato tecniche di rappresentazione teatrale, esercitazione vocale, pratiche di gestualità e movimento, a gestire lo spazio scenico. Importanti riferimenti sono stati Gioacchino Palumbo, docente teatrale presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, Placido Paparo, figlio del famoso Cantastorie Francesco Paparo detto "Cicciu Rinzinu" ed Eleonora Bordonaro, cantante e cantautrice siciliana, nipote di "Rinzinu".

A conclusione del laboratorio artistico, lo scorso marzo, Giovanni Calcagno ha presentato, presso i locali del Piccolo Teatro di Paternò, un primo spettacolo dedicato alla tradizione popolare degli antichi narratori, ovvero i Cantastorie. Ecco i giovani cantastorie che hanno proposto o riproposto alcuni pezzi tratti dalla tradizione locale e non, con impegno e soprattutto con tanta passione: Sergio Atanasio, Margherita Bellini, Pietro Calvagna, Salvatore Cirino, Alberto Caruso, Dino Costa, Sara Cuscunà, Ionella Emmanuele, Corrado Fusto, Enrico Indelicato, Daniela Pandolfo, Danilo Puglisi, Roberta Raciti, Dario Rapicavoli, Rino Rapisarda, Salvatore Scandura, Muriel Travalliard, Elisa Vignolo, Amanda Vitale. Questi ragazzi nelle vesti di "narratori di strada" hanno regalato al pubblico un momento davvero suggestivo. Lo spettacolo è iniziato alle ore 17.30 con repliche fino alle 20.30 per consentire agli spettatori di poter assistere alla recita in qualsiasi momento del pomeriggio e della serata, che si è conclusa con una esibizione di Giovanni Calcagno. Il pubblico, numeroso, è stato immerso in un'atmosfera dai toni nostalgici e divertiti. La cosa sorprendente è stata la varietà generazionale divisa tra attori e pubblico, a dimostrare che «noi siamo perché qualcuno è stato prima di noi», e cioè che la tradizione fa parte delle nostre radici e deve essere il punto di partenza per la costruzione del nostro futuro.

Quale sarà il futuro della compagnia dei Cantastorie? E' possibile che diventi una vera e propria compagnia in grado di offrire il proprio lavoro e la propria professionalità alla società.

E come suggerisce uno dei "piccoli cantastorie": «Il narratore è innanzitutto colui che viene da altri luoghi, colui che sulla piazza del villaggio raduna quelli che mai ne potranno uscire a fa vedere loro altre montagne, altre lune, altri terrori, altri volti. E' il venditore ambulante di metamorfosi. E' colui che cattura l'attenzione perché porta qualcos'altro. E' un altro sguardo, un'altra voce» (J.C.Carrière).

Rosa Maria Crisafi

"No casco, no party" concorso sulla sicurezza stradale

Premiati giovani studenti del Liceo "Enrico Fermi"

"No casco, no party" è il titolo dello spot che ha vinto il concorso video sulla promozione della salute "Corti tra pari", organizzato nell'ambito del progetto ministeriale "Scegliere la strada della sicurezza" – oggetto di specifico finanziamento regionale – dall'Unità Operativa Educazione alla Salute Aziendale (Uoesa) dell'Asp Catania in collaborazione con Aies Sicilia (Associazione Italiana Educazione alla Salute).

Ieri pomeriggio all'interno della manifestazione **"Settimana della salute 2012"**, sono stati premiati gli autori del video vincitore, della durata di 2 minuti e 39 secondi: sono i ragazzi del gruppo peer educator del liceo scientifico "E. Fermi" di Paternò (Ct), che hanno «costruito in maniera semplice ma di facile impatto una piccola sceneggiatura trasformando uno spot già noto in un messaggio immediato e comprensibile», secondo la giuria composta da Salvatore Cacciola (responsabile Uoesa Asp Catania), Antonella Gurrieri (giornalista Rai), Graziella Priulla (docente Università di Catania), Nuccio Sciacca (giornalista Telecolor/La Sicilia e medico).

«"No casco, no party" fa riflettere sull'importanza dell'uso del casco – si legge ancora nella motivazione della premio – senza appesantire lo spettatore con inutili giri di parole, proiettandolo altresì in un mondo dove è fuori gioco chi non rispetta le regole».

Nel corso dell'evento sono stati proiettate anche le altre 27 produzioni realizzate: il concorso infatti, ha previsto filmati di generi diversi (spot pubblicitario, cortometraggio di finzione, documentario, reportage, animazione, video sperimentale) realizzati da ragazzi di età compresa tra i 14 e i 20 anni, all'interno di laboratori scolastici o associazioni, ma anche autonomamente.

I giovani vincitori hanno ricevuto in regalo una videocamera digitale offerta da Aies Sicilia.

Attività extrascolastiche alla "Virgillito"

"MI IMPEGNO": due parole impegnative

Gli alunni di fronte ai fatti del passato e alle problematiche attuali

MI IMPEGNO: due parole veramente impegnative che racchiudono il percorso formativo del "Progetto Legalità" del IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò.

Il tema del lavoro sulla legalità da svolgere nel corrente anno scolastico è stato voluto dall'insegnante Maria Antonietta Asero, referente del progetto, che ci racconta le motivazioni che l'hanno portata a scegliere un titolo così pregnante di significati: «*MI IMPEGNO* per gli alunni è stato un forte proponimento, un impegno a rispettare se stessi, gli altri, la natura. E' infatti questo il fine che si propone il progetto: che ogni alunno possa trovare nell'impegno, a scuola così come nella vita, una ragione di essere ed un valore emblematico».

Il progetto è partito sin dall'inizio dell'anno scolastico con *l'impegno* a rispettare i nonni, celebrando il 2 ottobre la "Festa dei Nonni". Attraverso la vita di San Francesco gli alunni si sono impegnati a rispettare la natura, mentre la Festa di San Martino ha costituito l'occasione per riflettere sul valore della solidarietà.

Secondo un calendario cronologico che ha scandito varie ricorrenze e celebrazioni, si è costituita una mappa di contenuti, alcuni ancora da espletare, che ha portato gli alunni alla conoscenza di fatti del passato ma anche di problematiche emergenti della nostra società. Ci riferiamo, in particolare, alle celebrazioni: "Settimana contro la violenza", "Caduti di Nassirya", "Giornata Universale dei Diritti dell'infanzia", "Giornata mondiale contro la violenza sulle donne", "Giorno della memoria", "Giorno del ricordo delle vittime delle Foibe", "Festa della Liberazione", "Festa dell'autonomia Siciliana", "Festa della Repubblica".

Con la manifestazione rievocativa "Salutando i 150 anni dell'Unità d'Italia" si è concluso un anno denso di attività ed emozioni che hanno caratterizzato tutto il percorso di educazione alla legalità del 2011. Anche il mondo del volontariato è stato oggetto di conoscenza e riflessione, con due associazioni quali la C.R.I. e il GDVS/FIDAS che, per vocazione, dell'*impegno* a favore della società hanno fatto la loro bandiera.

Inoltre, sono state effettuate delle uscite presso la locale Caserma dei Carabinieri e presso la Procura per un incontro con il giudice di pace dott. Ferdinando Filippelli.

In questo caso *l'impegno* da assolvere, ancora una volta *leitmotiv* delle due esperienze, è stato quello delle Istituzioni a favore della tutela dei cittadini.

E a proposito dell'importanza delle Istituzioni tra gli ultimi appuntamenti programmati, come ci riferisce l'ins. Asero, c'è quello con la Guardia di Finanza Comando Provinciale di Catania, per un incontro con gli alunni delle classi quinte.

La scuola ha aderito, inoltre, al progetto del Comune e del Consiglio Comunale di Paternò "Consiglio Comunale dei Ragazzi", volto a favorire un primo approccio dei giovani alle Istituzioni che governano la propria città, per far sì che imparino ad esprimere le loro opinioni, comprendano il concetto di rappresentanza, abbiano un organismo dove far sentire la loro voce di cittadini.

Con un progetto così ricco di contenuti di alto spessore formativo… certamente *l'impegno* è stato onorato!

A.R.

Alfabetizzazione, integrazione e accoglienza

Inseriti a marzo due fratellini provenienti dallo Sri Lanka

Il IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò si è vestito di nuovi colori e nuovi saperi con l'inserimento, a marzo, di due fratellini stranieri provenienti dallo Sri Lanka.

I due fratellini, Aravindee Aloka Kumarihami Rajapakse, una bellissima bambina di 9 anni, e Mahasen, uno splendido bambino di tre anni, si sono subito inseriti benissimo grazie ad un protocollo d'accoglienza che è stato attivato dalla scuola per favorire non solo un rapporto di socializzazione allargato tra tutti gli alunni e gli insegnanti, ma anche una prima forma di alfabetizzazione dato che i due bambini parlano esclusivamente la lingua inglese.

A questo scopo, alla bambina, che frequenta la II C della scuola primaria, è stata affiancata l'ins. Maria Letizia Peri per aiutarla a superare le prime naturali difficoltà, dovute alla lingua diversa ma anche a metodi d'insegnamento differenti.

Grazie al linguaggio universale che unisce tutti i popoli, quello dei segni, dei sorrisi, degli sguardi, dei disegni e della musica, insomma il "linguaggio del cuore", i due bambini hanno, comunque, trovato " le chiavi" per comunicare la loro gioia di trovarsi inseriti in un nuovo mondo scolastico.

Per l'occasione, nella classe II C dove è stata inserita Aravindee le insegnanti Barbara Rapisarda, Agata Greco, Cettina Alì, Letizia Liotta, Grazia Crispi e Rosanna Cipria hanno organizzato una festa d'accoglienza per dare il benvenuto alla nuova alunna nel modo più caloroso possibile.

Come dichiara Barbara Rapisarda, l'insegnante d'italiano, «...l' inserimento nella nostra classe di Aravindee si è rivelato occasione insostituibile di arricchimento umano e culturale per tutti i bambini che stanno scoprendo, sia a livello fisico che culturale, un mondo lontano fatto di usi e costumi, tradizioni, religioni, luoghi diversi dai nostri ma non per questo meno importanti e suggestivi».

Anche Mahasen è stato accolto festosamente nella sez. C della scuola dell'infanzia dalle insegnanti Maria Grazia Padalino, Grazia Rizzo e Angela Giuffrida nonché da tutti i bambini della sezione; una sezione "multietnica" dato che già accoglie un bambino di origine egiziana, una bambina la cui mamma è polacca ed un altro bambino con mamma originaria della Romania.

Il IV Circolo Didattico ha sempre rappresentato il fulcro dell'accoglienza per tutti quegli alunni stranieri che negli anni hanno frequentato la scuola, non ultimi numerosi bambini Rom stanziati nella città.

In una ideale "foto di gruppo" che raccoglie le diverse biografie di alunni con origine straniera che stanno frequentando la scuola dell'infanzia e primaria ricordiamo due fratellini, maschio e femmina, provenienti dalla Colombia, altri 2 fratellini originari dall'Egitto, così come genitori provenienti da Paesi europei o extracomunitari sposati con cittadini paternesi.

IL Dirigente Scolastico, prof. Filippo Motta, dichiara: «Crediamo fermamente nella valenza formativa della differenza, non solo dal punto di vista della socializzazione e dell'integrazione ma anche perché rappresenta uno stimolo per le opportunità d'apprendimento che offre.

Gli alunni stranieri e le loro famiglie, in quest'ottica, diventano risorsa preziosa di crescita per tutta la scuola».

Agata Rizzo

l'esperienza di ieri... ...la tecnologia di domani

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Parliamone insieme, Aprile/maggio 2012 www.cannizzaroct.it I.T.I.S. *STANISLAO CANNIZZARO* - Catania

Vestiamoci con i colori della natura

Educazione Ambientale: dal passato una sfida all'innovazione

Gli allievi e i docenti della classe IVA Chimica, nell'ambito delle iniziative legate alle attività di Educazione Ambientale e sensibilizzazione dei giovani nei settori della produzione eco-innovativa e del consumo sostenibile, hanno deciso di estrarre coloranti naturali, principalmente antociani, da matrici vegetali.

Tante di queste molecole hanno proprietà coloranti e possono essere impiegate per colorare in modo naturale non solo alimenti ma anche fibre tessili naturali.

L'attività laboratoriale si è posta come finalità lo studio di alcune novità nel campo della chimica "verde sostenibile" che mira a rimpiazzare l'uso e la produzione di composti tossici e pericolosi con prodotti ecocompatibili. Le nuove frontiere della chimica stanno indirizzando infatti la ricerca su prodotti a sempre minor impatto ambientale, a favore della salute dell'uomo e dell'ambiente che lo circonda.

La classe IVA Chimica ha studiato ed estratto coloranti naturali (flavonoidi, antocianine, tannini) da scarti vegetali. Tali coloranti possono essere utilizzati come **coloranti per tessuti** in sostituzione ai coloranti sintetici, soprattutto in sostituzione ai coloranti azoici dannosi per l'ambiente ma soprattutto per l'uomo.

Fin dalla scoperta del primo colorante sintetico, la chimica delle sostanze coloranti ha avuto un'applicazione sempre crescente. Essa ha consentito all'industria tessile di fornire fibre, e quindi tessuti, dotati di una vasta gamma di tonalità di colori, di ottime qualità tintoriali, di basso prezzo e di una disponibilità praticamente illimitata.

A fronte di tali significativi vantaggi, nel tempo si sono delineate problematiche connesse all'utilizzo dei coloranti sintetici. Si considerino ad esempio le problematiche legate al carico inquinante proveniente dai processi di tintura, alle difficoltà di trattamento da parte delle aziende e ai conseguenti maggiori costi industriali.

Allievi dell'ITI Cannizzaro di Catania, indirizzo Chimica, durante uno stage estivo presso il laboratorio Chimico della dogana di Palermo, hanno analizzato sostanze pericolose per la salute dell'uomo quali le ammine aromatiche presenti nei coloranti dei tessuti; tali molecole, è ormai risaputo, hanno azione cancerogena, tanto che la legislazione italiana con un Decreto Ministeriale del 4 Luglio 2005 stabilisce il limite massimo di 30 ppm per ciascuna ammina aromatica presente nei tessuti ed oggetto di determinazione analitica.

L'imprenditoria industriale non sempre è rispettosa della salute, dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori; soprattutto nei paesi più poveri è causa di inquinamento e realizza business pagando stipendi bassissimi e spesso sfruttando il lavoro minorile. Così accade che capi realizzati in condizioni sociali e ambientali inaccettabili arrivino a noi e vengano venduti a prezzi esorbitanti se paragonati allo stipendio dell'operaio che li ha realizzati.

Da anni i dermatologi italiani evidenziano che le dermatiti da contatto provocate da tessuti sono in aumento. L'Associazione Tessile e Salute ha eseguito, nel corso del 2009, per conto del Ministero della Salute un'indagine sui tessili circolanti sull'intero territorio nazionale ed è emerso che il 15% degli articoli erano sprovvisti di etichetta di composizione e il 34% dei rimanenti riportava dati incompleti o sbagliati. Inoltre i test di laboratorio hanno evidenziato come il 29% dei campioni presentava sia un pH fuori dai limiti che la presenza di sostanze pericolose quali: ammine aromatiche cancerogene (4%), coloranti allergenici (4%), metalli pesanti (6%) e formaldeide (4%).

> *I coloranti azoici, presenti spesso nei tessuti cinesi, per il sudore vengono trasformati in ammine aromatiche libere dannose all'uomo*

I problemi non nascono dalle fibre ma da ciò che viene utilizzato per colorarle, ammorbidirle e apprettarle cioè dai trattamenti chimici a cui sono sottoposte.

L'origine delle patologie è spesso legata alla presenza sui tessili di sostanze da tempo vietate in Italia ed in Europa. I prodotti di importazione di alcuni paesi risultano talvolta trattati con sostanze chimiche non a norma. I coloranti azoici, presenti spesso nei tessuti cinesi, veicolati dal sudore, vengono assorbiti dalla pelle. Tali coloranti, in seguito ad alcuni enzimi, vengono trasformati successivamente in ammine aromatiche libere, dannose per la salute dell'uomo.

Gli allievi del Cannizzaro, dopo un'estrazione con solvente acquoso dei coloranti dal tessuto ed una scissione riduttiva e liberazione delle ammine, hanno quantificato le ammine in un gas-massa. Su 120 campioni di tessuti analizzati, sono risultati non conformi alla legislazione il 10% di tessuti sequestrati.

Appurato ciò ci si è chiesto: possono oggi i coloranti naturali costituire una valida alternativa ai coloranti sintetici?

Certo ci sono limiti nell'applicabilità di questa assunzione e, sicuramente, alcune difficoltà da superare; un ritorno all'applicazione delle sostanze di origine naturale non può certo proporsi con le tecniche e le modalità conosciute un tempo ma le conoscenze a nostra disposizione, le tecnologie e le professionalità di cui ci possiamo avvalere, possono ridurre e, in alcuni casi, superare le difficoltà incontrate in passato e perché no, apportare migliorie ed innovazioni tali da rendere attuabile l'impiego dei coloranti naturali soprattutto se ricavati da scarti agricoli o da prodotti dell'agricoltura in eccedenza nei singoli territori della nostra penisola.

Gli allievi hanno estratto coloranti da prodotti naturali quali cavolo rosso, cipolla rossa, ravanelli, carciofi ecc…. e successivamente il lavoro è stato completato con una prova di tintura su lana grezza e tessuti naturali insieme ad alcune prove di stabilità del colore.

La tintura con colori vegetali permette la realizzazione di prodotti di buona qualità su fibre sia animali che vegetali con consumi idrici ed energetici e valori di carico inquinante nei reflui inferiori a quelli di riferimento per i coloranti di sintesi in quanto vengono impiegati mordenti meno tossici e meno inquinanti in sostituzione del cromo e di altri metalli pesanti con, parallelamente, diminuzione dei rischi nell'ambiente di lavoro. Certo il ritorno all'applicazione delle sostanze di origine naturale non può riproporsi come mera sostituzione a quelle di sintesi, che sono in genere più economiche e di più facile reperimento, ma, la possibilità di reperire coloranti, allontanandoci dai derivati del petrolio, da scarti agricoli o da prodotti dell'agricoltura in eccedenza nei nostri territori è indubbiamente appetibile: diminuiremmo l'impatto ambientale dei processi di colorazione e non saremmo circondati da colori statici, privi di vita, ma da colori vegetali in cui è racchiusa tutta la complessa e armonica potenza vitale delle piante e chissà, se così facendo, riusciremmo anche a ridurre il problema delle allergie.

Prof.ssa Angela Percolla

L'umido in discarica: oltraggio alla natura!

"Compost di qualità" prodotto dagli allievi della classe IIB Chimica

I resti organici biodegradabili costituiscono il 30% dei rifiuti che vanno in discarica. Aiutiamo la natura a decomporli, praticando il compostaggio domestico

Gli allievi della classe IIB Chimica hanno prodotto un "compost di qualità", ottimo ammendante organico per il terreno in grado di migliorarne sia la struttura che la fertilità biologica.

Il compost è stato ottenuto tramite un processo di fermentazione aerobica fatto avvenire all'interno di una compostiera sistemata nel giardino della scuola.

Il "fertilizzante biologico" ottenuto dal riciclaggio di rifiuti organici putrescibili e selezionati quali frutta, verdura, fondi di caffè, pane raffermo, sfalci d'erba… , è un materiale simile al terriccio, stabilizzato e parzialmente mineralizzato ed umificato.

Il compost non è più un rifiuto, bensì una risorsa: una miscela fertilizzante che assomiglia all'humus e che è stata ottenuta con un processo simile a quello della natura.

Il compostaggio è un'ottima pratica per salvaguardare l'ambiente e ridurre la quantità di spazzatura annua (fino a 10 milioni di tonnellate in meno).

Un terzo della spazzatura che produciamo è costituita da rifiuti biodegradabili, cioè da sostanze capaci di decomporsi naturalmente in un arco di tempo più o meno lungo. Sfruttando la decomposizione dei rifiuti organici possiamo diminuire la quantità di materiale accumulato e in più ricavare fertilizzante per il nostro giardino.

Prof.ssa Angela Percolla

Progetto Martina "Lions" nelle scuole superiori di 2° grado di Paternò e Belpasso

"Parliamo ai giovani di tumori. Lezioni contro il silenzio"

L'ITI "Cannizzaro" ha aderito con un incontro con le quarte classi il 13 aprile

Il Lions Club di Paternò ha accolto con grande interesse e con entusiasmo il Progetto Martina, "Parliamo ai giovani di tumori. Lezioni contro il silenzio" ed ha realizzato numerosi incontri nelle scuole superiori di 2° grado di Paternò e di Belpasso con larga e attenta partecipazione degli studenti. Il presidente, dott. Vincenzo Auteri, ha spesso ribadito l'importanza di informare i giovani sulle modalità di lotta ai tumori, perché sapere come prevenire ed affrontare una malattia è fondamentale per vivere in tranquillità.

L'ITI "Stanislao Cannizzaro" di Catania ha aderito all'iniziativa dei Lions organizzando il 13 aprile 2012 un incontro con gli studenti delle quarte classi. Il preside, prof. Salvatore Indelicato, socio del Lions Club di Paternò, ha dato grande rilievo all'evento per la tutela della salute ed ha condiviso l'importanza per i giovani di conoscere come prevenire i tumori.

I Relatori dell'incontro sono stati i medici soci lions: prof. Giuseppe Calcagno, coordinatore del progetto, che ha trattato il tema delle strategie per la prevenzione e la diagnosi precoce dei tumori, dott. Giuseppe Buttò, che ha parlato dei tumori più frequenti in età giovanile (tumore del testicolo nei maschi e melanoma nelle femmine) e dott. Francesco Belvedere che ha parlato dei tumori del collo dell'utero e della mammella..

Nell'introduzione il prof. Giuseppe Calcagno ha indicato che Il Progetto Martina, "Parliamo ai giovani di tumori. Lezioni contro il silenzio", è un Service Nazionale dei Lions, promosso dal prof. Cosimo Di Maggio, con l'obiettivo di informare ed educare i giovani delle scuole superiori di 2° grado alla lotta contro i tumori, perché la Scuola è la culla della cultura. L'iniziativa è nata perché Martina, una giovane di 25 anni colpita da un tumore alla mammella, ha lasciato un testamento apprezzato dai Lions, «che i giovani vengano informati ed educati ad avere maggiore cura della propria salute e maggiore attenzione del proprio corpo…».

Il Distretto 108 YB Sicilia, Governatore: P.I. Sebastiano Di Pietro, ha preso l'impegno di realizzare in modo concreto il Progetto Martina, con l'istituzione di un comitato, presidente la prof.ssa Franca Stivala, per coinvolgere tutti i lions clubs della Sicilia.

Successivamente, in particolare, i relatori hanno messo in evidenza l'importanza della prevenzione primaria che consiste nell'osservare le modalità per evitare infezioni da alcuni virus, nel tenere conto dei fattori ambientali inquinanti, e nell'evitare stili di vita errati (fumo, abuso di alcol, dieta scorretta, sedentarietà, rapporti sessuali occasionali non protetti ecc.), con la possibilità di ridurre l'insorgenza dei tumori almeno nel 30% dei casi. Per quanto riguarda i virus, per prevenire il tumore del collo dell'utero è stata sottolineata l'importanza per le donne di vaccinarsi per l'HPV (Papilloma virus) in età giovanile, di evitare i rapporti sessuali non protetti e di sottoporsi al PAP test o all'HPV-DNA test ogni tre anni, a partire dai 25 anni (o prima se hanno avuto rapporti sessuali). Per prevenire il cancro del fegato è stata evidenziata l'importanza di evitare l'infezione del virus dell'Epatite B con la vaccinazione e di scongiurare nei soggetti non vaccinati la trasmissione del virus tramite rapporti sessuali non protetti, o l'uso di droghe per via endovenosa utilizzando la stessa siringa. E' stato segnalato che la radiazione solare U.V. è la maggiore imputata per il melanoma e che per la prevenzione è necessario evitare l'esposizione eccessiva al sole (specie dalle ore 11 alle ore 16) e non abusare delle lampade abbronzanti. Inoltre i giovani sono stati stimolati ad impegnarsi ad avere attenzione alla propria persona (nei che si modificano, noduli nella mammella o nel testicolo o in altri organi, sintomi vari ecc.) perché la diagnosi precoce o tempestiva comporta cure meno intensive e aumento della possibilità di guarigione dal 50% al 90% dei casi. E'stato precisato che la diagnosi tempestiva non si basa solo sull'autoesame e sull'impegno ad avere attenzione al proprio corpo, ma anche sulla adesione agli screening, alle visite mediche, ed agli accertamenti prescritti caso per caso: esami di laboratorio, mammografia dopo i quaranta anni, dermatoscopia in epiluminescenza se qualche neo si modifica, ecografia se si nota un nodulo nel testicolo, risonanza magnetica nucleare, Xgrafia del torace, T.A.C. etc. .

Ad ogni studente è stato consegnato un pieghevole con le informazioni più importanti, anche per parlarne con i familiari e con gli amici, ed è stato segnalato, più volte, il principio che Sapere permette non solo di vincere la lotta ai tumori, ma anche di vivere

con maggiore tranquillità. Gli studenti che hanno partecipato hanno compilato dei test di apprendimento e di gradimento, dai quali è risultato che la maggior parte ha ritenuto gli incontri molto utili.

Certamente il nostro lions club si è occupato del "Progetto Martina. Parliamo ai giovani di tumori" perché è un service che mette in evidenza e sfrutta le professionalità e le competenze dei nostri soci medici per informare ed educare i giovani del nostro territorio alla prevenzione dei tumori e alla tutela della salute. Inoltre, poiché il lionismo deve essere una forza attiva di cambiamento sociale per il miglioramento della qualità di vita, è stato comunicato ai giovani il messaggio che la salute non può essere definita come un semplice stato di assenza di malattie. La Salute è, piuttosto, uno stato di benessere fisico e psichico, fortemente condizionato dagli Stili di vita e dai Rapporti con i Nostri Simili, nel rispetto della solidarietà, dell'etica, dei valori morali e della bioetica.

Prof . Giuseppe Calcagno
Coordinatore Lions attuazione Progetto Martina

Educare alla salute e alla vita

Aiutino i docenti gli alunni a scoprire questo valore

Superata, anche sul piano della concreta realizzazione dell'attività educativa e didattica, la concezione illuministica della scuola, cui si assegnava solo il compito di istruire, di far acquisire conoscenze senza preoccuparsi del rischio di scadere nel nozionismo, oggi si tende a realizzare una scuola che, a qualsiasi livello, sia scuola formativa, scuola della personalità, considerata nella molteplicità delle sue dimensioni (fisica, affettiva, sociale, morale, intellettuale, estetica ecc.), recuperando così la visione classica dell'uomo come unità psicofisica.

In questa nuova prospettiva (non scholae discimus, sed vitae!) l'educazione alla salute e alla vita dovrebbe trovare un posto privilegiato nel Progetto dell'Offerta formativa.

La scuola dovrà mettere in atto quest'impegno istituzionale con particolare urgenza, anche perché incombe la minaccia della droga, della devianza, della perdita di significato della vita.

L'educazione alla salute e alla vita costituisce un aspetto fondante della piena formazione dell'uomo, del «pieno sviluppo» di cui parla l'art.3 della Costituzione repubblicana, riguarda tutti gli alunni e non si può ridurre solamente nella prospettiva delle molteplici devianze offerte dall'odierna società.

Nonostante i due beni non siano sovrapponibili perché si può avere una buona vita con o senza salute, non vi è dubbio che un equilibrio relativo alla salute non possa prescindere dalle scelte di vita.

La salute, infatti, rettamente intesa, non solo nella sua dimensione fisica ma anche in quella psicologica, emozionale, relazionale e spirituale, s'identifica con la vita nella globalità della persona. Educare, quindi, alla salute è educare alla vita.

Se si considera, ancora, l'aspetto comunitario dei due beni, educare alla salute e alla vita significa educare alla speranza e alla ricerca del bene comune.

Una vera educazione alla salute e alla vita è possibile, se la scuola riesce ad assicurare il benessere degli alunni e del personale tutto, se offre ambienti e attrezzature idonee, se assicura un clima socio affettivo positivo, se garantisce agli alunni di amare lo studio invece che viverlo come costrizione, nella convinzione che esso contribuisce alla loro realizzazione e che il successo nell'apprendimento è assicurato a tutti.

In sintesi, la scuola non si deve limitare al semplice momento "informativo" e "formativo", ma deve fornire gli strumenti e le strategie utili a rafforzare negli alunni la motivazione al cambiamento degli stili di vita individuali creando ambienti favorevoli alla salute. In questa logica premessa, è stretto dovere di ogni insegnante educare alla difesa della vita e della salute, impedire che i bisogni fondamentali rimangano insoddisfatti, promuovere il pieno e globale sviluppo della persona umana, nel rispetto delle capacità, delle abilità e delle fragilità di ciascuno e nell'apertura alla reciprocità. È necessario che ogni docente aiuti gli alunni a scoprire come un valore per rivalutare la persona sia quello della vita con le sue possibilità e i suoi limiti, le sue gioie e le sue amarezze. Il docente, con la

sua testimonianza e il suo insegnamento, deve fare interiorizzare all'alunno l'idea che non si può parlare di difesa e di diritto alla salute escludendo, cadendo in contraddizione, la difesa e il diritto alla vita, che non si può costruire la propria vita contro qualcuno o contro qual cosa ma che la vita deve essere vissuta per qualcuno e per qualche cosa.

Educare alla salute e alla vita significa, infatti, educare al rispetto della dignità umana che si radica nella nostra reciprocità.

Intervento possibile solamente nella logica di una scuola partecipata, flessibile ai bisogni, che sappia uscire e proporre a tutte le agenzie educative presenti nel territorio uno scambio basato sul riconoscimento della specificità educativa, coniugando, così, istruzione e formazione.

Giuseppe Luca
Direttore Responsabile Letterina ASASI

XXVII Giornata Mondiale della Gioventù

Nel luglio del 2013 a Rio De Janeiro l'appuntamento con l'amicizia tra i popoli

La XXVII Giornata Mondiale della Gioventù (GMG), voluta dal Beato Giovanni Paolo II nel 1985, per raccogliere giovani da tutto il mondo e promuovere le loro aspirazioni ad avere un proprio spazio nella Chiesa e nel mondo, costruire ponti di amicizia e speranza tra continenti, popoli e culture, sarà celebrata nel 2013 a Rio De Janeiro in Brasile, dal 23 al 28 luglio. A livello diocesano, negli anni in cui non si svolge la GMG internazionale, in occasione della Domenica delle Palme. Gli incontri sono organizzati su iniziativa delle varie diocesi mondiali e in Piazza san Pietro a Roma con il Papa. Rivolgendosi quest'anno ai giovani, il Papa ha detto: «Vorrei esortarvi a essere missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. In un mondo spesso segnato da tristezza e inquietudini, è una testimonianza importante della bellezza e dell'affidabilità della fede cristiana».

Giornata della Gioventù. Non vi è dubbio che ogni giovane, anche se lontano dalla fede cattolica, nel difficile contesto attuale, abbia bisogno di un messaggio di gioia e speranza perché l'aspirazione alla gioia e alla speranza è impressa nell'intimo dell'essere umano. «Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggere, afferma il Papa, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare «sapore» all'esistenza". Ciò vale soprattutto per i giovani, "perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti».

Penso che tutti gli operatori scolastici e gli educatori in genere, a prescindere dal credo religioso, dovrebbero essere "missionari della gioia" per aiutare i giovani attraverso la propria testimonianza e il proprio insegnamento a cogliere nel "trantran quotidiano" le piccole o le grandi gioie che possono rafforzare la speranza e intraprendere le strade della crescita. È veramente possibile la gioia piena in un mondo globalizzato fondato sull'attimo fuggente, su modelli usa e getta che non riescono a nutrire lo spirito, anzi ne accentuano il bisogno e la fame? Ai giovani che si pongono questi interrogativi e che a volte percorrono anche strade sbagliate e pericolose, il Papa ricorda «la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro, i bei momenti della vita familiare, l'amicizia condivisa, la scoperta delle proprie capacità personali e il raggiungimento di buoni risultati, l'apprezzamento da parte degli altri, la possibilità di esprimersi e di sentirsi capiti, la sensazione di essere utili al prossimo, l'acquisizione di nuove conoscenze mediante gli studi, la scoperta di nuove dimensioni attraverso viaggi e incontri, la possibilità di fare progetti per il futuro, l'esperienza di leggere un'opera letteraria, di ammirare un capolavoro dell'arte, di ascoltare e suonare musica o di vedere un film".

Si tratta in definitiva di gioie semplici che scandiscono le nostre giornate, ma che insegnano a vivere il quotidiano in modo attivo e costruttivo, che aiutano a fare tesoro delle esperienze passate con lo sguardo proteso verso il futuro. Per ottenere ciò, è necessario educare a gustare le realtà più belle della vita nel modo più profondo e alto possibile. La gioia, infatti, frutto di un piacere e di un divertimento sterile, di un rapporto superficiale, grossolano, povero o semplicistico, lascia come retrogusto una continua scontentezza e l'inevitabile rincorsa ad altri e più intensi piaceri da "mordere e gettare" che continuano a non soddisfare perché un giovane aspira a qualcosa di più e di meglio.

Giuseppe Luca

Donne immigrate a Catania

Conferenza all'"Auto Yachting" Club di Catania

All'*Auto Yachting Club* di Catania, di recente, si è svolta una conferenza dal titolo "Donne immigrate: emancipazione come integrazione sociale", organizzata dal *Kiwanis Club* Catania Centro. Un incontro per parlare di donne nel mese della loro festa; di donne immigrate arrivate a Catania cariche di cultura, coraggio e tanta determinazione.

Iniziativa veramente lodevole, in particolare, perché il *Kiwanis* ne ha parlato in un momento in cui il consumismo tenta di accaparrarsi l'attenzione dei più. Si è così affrontato il tema della lotta delle donne immigrate.

Dopo una breve introduzione del presidente del *Kiwanis* Catania Centro, dott. Enrico La Delfa che, presentando il programma della serata, ha riaffermato la necessaria scelta di continuare ad affrontare quest'argomento da un punto di vista squisitamente femminile (giacché i grandi processi che la società ha compiuto in favore dell'elemento femminile, non hanno impedito di eliminare la discriminazione che a gradi, misure e contestualizzazioni differenti continua ad esistere), si è dato subito spazio alle importanti relatrici che hanno presieduto alla conferenza, partendo dall'interessantissima prospettiva fornita dal viceprefetto di Catania, dott.ssa Rosaria Giuffrè. Il viceprefetto ha esordito, sostenendo che ancora si sente "una sessantottina", soprattutto nello spirito di reazione a certi sistemi sociali che vincolano e sottomettono (ancora) la donna. La Giuffrè si è poi concentrata sulla nozione storica del *femminismo*, dichiarando che pur trattandosi di un fenomeno sociale prevalentemente occidentale, da qualche tempo si è innestato anche in un *humus* diverso da quello originario, cioè: l'Oriente. «L'altro universo femminile -asserisce il viceprefetto - comincia a prendere coscienza in maniera sempre più forte dei propri diritti». Diritti che oggi, nel 2012, dovrebbero essere ormai entrati nella quotidianità. Presenza femminile pressoché nulla tra le file delle maggiori istituzioni governative e sottoretribuzione sono, invece, problemi attuali che si mescolano a quei diritti fantasma appartenenti alle donne immigrate.

«L'immigrazione femminile è un fenomeno relativamente nuovo, continua il vicequestore Aggiunto, dott. ssa Adriana Muliere, che porta con sé problematiche e bagagli culturali diversi.» Nel corso dei secoli questo fenomeno è, di fatto, cresciuto sempre più, fino a raggiungere la soglia dell'immigrazione maschile. Paesi di provenienza per lo più Mauritius, Sri Lanka, Cina, Paesi dell'America centro meridionale e Magreb. In forte aumento è l'emigrazione di donne dai paesi dell'est Europa, a seguito della caduta del muro di Berlino. La loro decisione di emigrare porta con sé molte responsabilità. Si scardinano in maniera traumatica dei codici culturali che da sempre vedono la donna come quell'essere immobile portatore dei valori basilari su cui si fonda la famiglia. Ma è pur vero che da un punto di vista sociologico, sebbene la terra accogliente presenti delle strutture socio-culturali completamente differenti dal paese d'origine, ed il più delle volte si fa molta fatica ad ambientarsi, è anche vero che queste donne coraggiose non perdono la speranza di ricostruirsi un avvenire, di continuare a sentirsi "vive", consapevoli dei propri ruoli e delle proprie capacità. Scelgono, ancora una volta, di essere madri. Ed essere madri in una terra straniera rappresenta, ancora oggi, uno dei problemi più spinosi che una donna immigrata deve affrontare. «Mettere al mondo dei figli in un paese straniero, sostiene la sociologa, dott.ssa Liana Daher, significa scegliere un destino culturale ed etnico a priori». Molte sono, effettivamente, le domande che una madre straniera si pone. Quale sarà la sua lingua? Come potrà comunicare con i parenti rimasti nel paese d'origine? Quale sarà il loro rapporto con la loro terra d'origine, ma non di nascita?

Scelte coraggiose, cariche di speranze che toccano diversi aspetti dell'essere donna. La voglia e l'esigenza di ricreare un tessuto sociale migliore di quello dai cui si è fuggiti, le porta ad accettare ogni tipo di lavoro. Così, donne laureate si ritrovano nel paese straniero a dover ricominciare dalle elementari, dividendosi tra scuola, famiglia e lavori precari. Tante le donne che cadono nella rete dello sfruttamento e della prostituzione, altre accettano i lavori che noi "donne occidentali" non siamo più in grado di svolgere. In molte dicono: «Sopperiamo alle mancanze dello stato, aiutando delle donne come noi che non hanno riconosciuti diritti basilari come asili nido o assistenza per gli anziani.»

Donna delle pulizie, badante, babysitter o venditrice ambulante, è partendo dal basso che inizia la loro opera di integrazione culturale. Passo dopo passo, cominciano a far conoscere la propria cultura e a rendersi "meno straniere" agli occhi dei molti.

Ed è così che, ad esempio, Abu Touq Suad (Giordania), Godwin Anthonia (Nigeria), Barry Aissatou (Guinea Conakry), Zaksongo Gou-Wendenda Marie Denise (Burkina Faso) e Gomez Saurina (Venezuela) sono diventate un punto cardine nelle associazioni interculturali che si occupano di rapporti con gli immigrati. *Mediatrici culturali* che aprono le porte alle loro tradizioni, consentendo uno scambio continuo con la cultura endogena.

In ogni loro singola parola possiamo ritrovare quella stessa forza e quello stesso coraggio che le ha spinte a partire, o a fuggire.

In poche, pur sentendone la mancanza, desiderano tornare nel paese d'origine. Adesso hanno un ruolo fondamentale nella loro nuova terra: sono la finestra aperta sull'integrazione, la cultura e la conoscenza.

A suggellare questo intensissimo momento di confronto e di testimonianza, non poteva non mancare la musica, che grazie alle suggestioni evocative che è in grado di fornire, ci ha permesso di viaggiare in un lungo ed in largo per il mondo. Diversi i gruppi etnici che si sono esibiti e che hanno raccontato, attraverso le note, la tradizione e la cultura dei loro paesi. Infine, questa bellissima osmosi, è stata rafforzata dalla donazione di un quadro, realizzato dal Maestro Angela Marino che insieme ad altre sue opere esposte, alle tele di Maria Spoto e alle foto del dott. Alberto Dal Bello, hanno contribuito a rendere questo evento, davvero unico, magico e prezioso.

Marilisa Yolanda Spironello

Collettiva al Palazzo Pulvirenti di Pedara

Espongono artisti dell'Accademia d'Arte "Etrusca"

Organizzata dall'Accademia d'Arte "Etrusca", con il patrocinio del Comune di Pedara, si è svolta, dal 5 al 12 aprile, nelle splendide sale di palazzo Pulvirenti di Pedara (CT), un'interessante collettiva di pittura, "Artisti a Pedara".

Le opere esposte, tutte di notevole valore artistico, erano di Innocenza Alessi, Carmen Arena, Simona Barbirotto, Anna Enza Calì, Giovanni Fazzeni, Carmelo Gangemi, Angela Marino, Maria Grazia Magrì, Antonella Ponzo, Vito Tomaselli, Angela Cuscunà, Connie Sciacca, Nicoletta Palazzolo, Anna De Luca, gen. Trimarchi.

Carmen Arena, presidente dell'Accademia d'Arte "Etrusca", ha al suo attivo numerose partecipazioni a mostre e manifestazioni nazionali e internazionali, dove ha conseguito vari premi, riconoscimenti e plausi dalla critica specializzata e dal pubblico. L'artista misterbianchese, inoltre, svolge da diversi anni un'intensa attività di promozione e diffusione dell'arte pittorica, con grande entusiasmo e dinamismo.

Di lei ha detto il prof. Pino Pesce, direttore de *l'Alba*, «L'armonia interiore dell'Artista è così intensamente presente nelle sue tele da lasciare nell'ammiratore una indefinita serenità che si rende più sublime nella rassicurante dolcezza dei volti femminili». **Angelo Battiato**

La potente arroganza dello Stato ebraico

Abusi e spocchia verso le regole della corretta politica

Più volte ci siamo occupati dello Stato di Israele, e tutte le volte per segnalarne abusi e spocchia verso le regole della corretta politica, e perfino dell'etica e del comune senso del pudore nelle relazioni internazionali. Né fa eccezione la presente "testimonianza". Qual è, dunque, il fatto nuovo che muove i nostri tasti? Esattamente quello che il *Corriere della sera* del 16 aprile 2012 denuncia, ma quasi controvoglia, confinando il servizio in fondo alla pagina 15, dominata, questa, insieme alla 14, dagli eventi francesi, con all'ingresso foto grande di un Sarkozy a braccia aperte come un predicatore in chiesa. Il titolo dell'articolo, tuttavia, non può attenuare (*noblesse oblige*) la gravità del comportamento israeliano: *Israele neutralizza la Flytilla, attivisti bloccati all'imbarco*. L'occhiello specifica, dettagliando in obbligata sintesi: **La protesta. «**A Tel Aviv erano attesi 1.500 filopalestinesi. Ma le compagnie aeree [nell'originale: *aree*: lapsus freudiano o innocente distrazione del proto?] non hanno fatto salire le persone presenti nelle "liste nere" dello Stato ebraico.» Già questo strozzato estratto del totale reclama un commentino di schietta indignazione: dunque siamo a questo colmo di impudenza! Compagnie aeree di Paesi liberi e indipendenti si sottomettono agli odî di una potenza straniera isterica e maleducata! Dunque lo Stato ebraico può intimorire (non si può usare altro verbo) delle potenti e indipendenti realtà mercantili, con tanti saluti alla tanto sbandierata libertà di mercato, avvelenata dai capricci e dagli odî di un Paese straniero. E non si vergognano, i suoi capi, di dare questo miserabile spettacolo di intolleranza arrogante.

Ma veniamo al dettaglio: «Un sms: "Il suo volo per Tel Aviv è annullato".» Ali Belkassem, algerino parigino, l'ha saputo in aeroporto con un bip–bip del cellulare: «Ero già pronto a trovare la polizia, una volta in Israele, e a dire che a me di stare in Israele non importa nulla: io voglio andare in Palestina. Tutto m'aspettavo, meno questo: invece del Check-in, un check-point degli occupanti.» La sorpresa è riuscita. La Flytilla pacifista, allitterazione della Flotilla che da sempre tenta di rompere il blocco navale intorno a Gaza e due anni fa s'è scontrata nel sangue con le forze speciali israeliane, stavolta s'è sparigliata prima di decollare. I 1.500 giovani e forti sono rimasti negli aeroporti. Francesi, belgi, italiani, americani, australiani che dovevano partecipare alla 3ª edizione della settimana "Benvenuti in Palestina", inaugurare una scuola e un museo a Betlemme, marciare solidali per i diritti dei Territori… Tutti a terra, invece, da Roma a Parigi, da Ginevra a Vienna, da Istanbul a Bruxelles.»

Israele, com'è noto a tutto l'Occidente, che ne sopporta vizi delitti e provocazioni a getto continuo, non ha fatto che ripetere comportamenti barbari di lunga storia. Sul tavolo del computer abbiamo un foglio del *Corriere* del 12 ottobre 2004, la pagina 14 è dedicata a un caso straziante e disgustoso, sintetizzato da questo titolo: *Bimba crivellata a Gaza, soldati in rivolta*. Occhiello e catenaccio aggiungono: *Il 5 ottobre a Rafah, Iman Al Hams si è avvicinata a una zona sotto controllo dei militari durante uno scontro. Ufficiale israeliano sotto inchiesta per aver finito una palestinese con una raffica*. Titoli, sia detto *en passant*, piuttosto freddini (a cominciare da quel *finito* dai mille usi possibili, che ruba il posto a un *massacrato* più degno del fatto criminoso. Ma siamo sempre lì: non si può usare toni forti con quella gente capace di ogni malvagità contro bersagli ostili che contino. Dall'inviato del Corriere apprendiamo: «Venti colpi. Si può morire con un intero caricatore sparato nel corpo, a 13 anni, perché si è posato uno zainetto per terra. La morte assurda di Iman Al Hams, ragazzina palestinese che tornava da scuola a Gaza ed è finita nella visuale dei cecchini israeliani, ha innescato la rivolta di alcuni soldati contro il loro comandante: che a freddo, già morta, l'avrebbe crivellata di colpi.»Attenzione ai dettagli: «Questo comportamento – sostengono i 'ribelli'– ci macchia tutti, ci trasforma in animali agli occhi dell'opinione pubblica.» Unico elemento rispettabile dell'oscena vicenda, questo parziale dissenso dei fanti contro tanto boia. La corona degli effetti si dilata: qualcuno, nello stesso Israele, sente il dovere-bisogno di aprire una discussione «sull'uso e abuso della forza contro i palestinesi. Tanto che – caso molto raro nella storia dell'esercito israeliano – il capo della procura militare in persona, Avichai Mandelbeet, ha ordinato di aprire un'inchiesta, scavalcando le consuete procedure e investigazioni *interne*.» La rarità dell'evento-denuncia allungò i giorni dell'attesa per la diffusione della vicenda e suoi sviluppi-novità. Continua, il servizio del Corriere: «Sono passati sei giorni prima che le telefonate dei soldati alle radio, le loro denunce ai giornali, alzassero il velo su quello che è successo il 5 ottobre a Rafah», per giunta e aggravante, «all'inizio dei 'Giorni di penitenza', ossia della più massiccia operazione militare a Gaza in quattro anni di Intifada.» Ed è quasi meraviglia che un giornale al quale collabora, autorevolmente, un Ostellino, ossia un fanatico di santo Israele, che non ammette, sullo Stato ebraico, neppure un batter di ciglia ostile, dia tanto spazio a un servizio che di quello stato castrense mostra *alcune* delle troppe magagne. Attenzione, però: non soltanto quel ritardo di sei giorni nella "resa" delle maggiori autorità alle denunce dei militari senza galloni, ma questi sviluppi comprendono anche qualcosa di ben peggiore: un tentativo di imbrattare la drammatica vicenda con l'insinuazione che l'*incidente* sia stato preparato dai cattivi per eccellenza, secondo l'originale etica ebraica, cioè dai palestinesi: come dire, dalle vittime, dai tormentati e umiliati in mille modi lungo gli anni seguenti alla "brillante" campagna trionfale dello Stato ebraico, o *Guerra dei sei giorni* che si voglia dire, quando Israele sbaragliò la coalizione araba con un attacco a sorpresa e una prosecuzione militare senza risparmi di colpi e vite umane.

Ma torniamo al caso specifico. Parole dei soldati. «Ci siamo messi le mani nei capelli. Non potevamo credere a quello che stava succedendo, era una bambina di tredici anni.» Ancora loro: «L'incidente è occorso sei giorni fa. Di quanto tempo hanno bisogno i nostri vertici per chiarirlo?» La colonna delle "versioni" registra le voci dei soldati contro il cavernicolo gallonato («Non può restare tra noi, è una vergogna»), l'apertura dell'inchiesta da parte della magistratura militare, il maligno parere degli alti ufficiali (la ragazzina usata dai palestinesi per distrarre i soldati ebrei ed esporli ai cecchini), la dichiarazione dei palestinesi, per bocca del fratello dell'innocente vittima: «Chiunque conosca le abitudini della società palestinese sa che esiste un divieto assoluto di usare bambine ai fini militari.»

La stessa pagina tratta il tema caldo del ritiro israeliano dalla striscia di Gaza: lo propone, nientemeno, Ariel Sharon, l'allora premier di Tel Aviv, e la proposta viene bocciata dalla *Knesset*, il Parlamento israeliano, con il contributo dei deputati laburisti! L'evento formale si sarebbe svolto il 25 ottobre 2004, ma già in quel 12 ottobre i giochi formali erano anticipati da *boatos* e cenni varî. Titolo: *Il parlamento boccia Sharon sul ritiro dalla Striscia*. Bocciatura illuminata da questi dati: ottomila coloni si erano già sistemati nella storica Striscia inzuppata di tanto sangue palestinese: in caso di sgombero, sarebbero stati trasferiti in Israele. Parole degne di quel premier coraggioso, che, già fautore, fra gli ingordi connazionali *biblici*, degli insediamenti, si mostrava, saggiamente capace di un ripensamento: "Capisco il dolore dei coloni, ma andremo avanti". Purtroppo per le popolazioni di quella terra martoriata, quell'*avanti* non si realizzò: anche il suo partito (laburista) votò contro la saggia e moderata iniziativa di un valoroso guerriero e leader convertito alla moderazione per amore della pace; una pace che anche a Israele sarebbe riuscita utile. E, misteriosamente, non molto tempo dopo la bocciatura, Ariel Sharon si ammalò gravemente e uscì di scena: aveva scelto la via della pacificazione, certamente stanco di tanta violenza, di tante vittime, compreso il crudele trionfo sul nemico storico, quell'Arafat che, umiliato oltre ogni dire nei suoi sforzi per una pace equa, era stato ucciso dall'insostenibile stress improduttivo. Ora era il turno di Sharon? Nemesi della Storia? Più semplicemente, ingordigia ebraica, ispirata dalle abbuffate crudeli del loro libro mastro, il Vecchio Testamento, quell'orgia di orrori senza misura, già più volte richiamati, in piccola parte, nei nostri interventi sulla bulimia ebraica. Mentre scriviamo nuovi nembi di guerra oscurano il cielo medio-rientale: Israele si accinge a consumare l'ennesimo abuso contro uno Stato sovrano, la cui unica colpa è l'essersi dotato di vettori per eventuali missili; o, più correttamente, sta tentando di farlo, visto che il primo lancio è stato un fallimento. Ed è questo flop, forse, più che la pressione degli alleati americani perché si eviti un nuovo conflitto. E cioè, un ennesimo test della potenza e arroganza delle forze armate dello Stato ebraico.

Pasquale Licciardello

Gli incorruttibili corrotti

Che rimane del delirio del rito del battesimo con l'acqua del "divino" Po?!

Bossi che gridava, indignato e stentoreo, *Roma ladrona*! Forse, se avesse conosciuto un po' di latino, di quel suo austero modello romano avrebbe ripetuto la storica reprimenda: *Quo usque tantum, Catilina, abutère patientia nostra?*

No, non è possibile! Non ci posso credere, si tratterà di un equivoco, un grottesco malinteso! Oppure di una congiura, una losca trappola per screditare l'ultimo baluardo della correttezza, ma che dico?, della perfezione morale, dell'etica assoluta. Potrebbero essere queste le reazioni verbali ai nuovi titoli e titoloni di giornali e telegiornali. E non perché ci siamo ammalati di scetticismo maniacale, no: l'incredulità di prima reazione dipende, come in una funzione matematica, dal calibro, dallo spessore, diremmo quasi dalla natura del soggetto investito dalla nuova bufera. Signori, stiamo parlando del presidio strutturale del buon governo, della trasparenza, dell'integrità organica, diremmo *fisiologica*, del personaggio qui, ancora per qualche rigo, sottinteso. Una figura alla quale ci si avvicina con piè felpato. Insomma, il titolone del *Corriere della sera*, **Così compravano le lauree e i diplomi** si riferisce al Cicerone padano, a quel rude e integerrimo paladino della limpidezza globale che gridava, indignato e stentoreo, *Roma ladrona*! E, forse, se avesse conosciuto un po' di latino, di quel suo austero modello romano avrebbe ripetuto la storica reprimenda: *Quo usque tantum, Catilina, abutère patientia nostra?* Blindato dentro la sua corazza di rettitudine senza macula, questo originale "Eroe del nostro tempo" s'era sentito crescere dentro un soffio di sacralità, e su questa ispirazione aveva preso a inventare nuove realtà e nuovi riti: territorialmente, la *Padania*, sacralmente, il rito del battesimo con l'acqua del Po, anzi del divino Po: *tout se tien*. E il delirio non s'appagava mai: ad ogni novità inventiva ne faceva seguire un'altra. E si auto-battezzava guerriero del Riscatto padanico, condottiero di un esercito pronto a marciare su Roma con trecentomila guerrieri armati di altrettanti quasi impazienti fucili. Aveva un seguito, in quei tempi d'entusiasmo speranzoso, e poteva mostrare il ditone medio dritto verso il cielo, sicuro di non suscitare spuma d'ilarità, ma, semmai, sdegnato tremito di apprensione: che s'inventerà mai questo folle minacciante? – pensava la gente dell'Italia sub-padanica.– Ahimè, questo eroe della minaccia, questo diamante della sana politica che a un certo momento sembrò armato di un sacro fuoco redentivo estensibile all'Italia intera, a un successivo, non previsto, tempo del suo percorso politico cominciò ad annacquare il suo inebriante vino padano: si alleò col massimo campione della ribalderia mammonica, con quel Berlusconi che aveva a lungo dileggiato con l'appellativo-diminutivo di *Berlusca*: insomma con la quintessenza genetica della vocazione corruttrice. Sì, cominciò a inacidire da quella scelta il Senatur *par excellence*: non capì che le cattive compagnie portano male. Certo, l'aiutino pecuniario ha il suo fascino, e persino una sua necessità funzionale alla logica del compito e all'impegno grande, ma può iniziare l'arretramento *metrico* verso l'insignificanza politica. Ed eccolo, puntuale, l'arretramento: splende di sinistra luce nei titoli dei giornali, dopo il lavoro della talpa investigatrice (ah!, questa piaga delle intercettazioni!), neanche lontanamente sospettato dall'intera famiglia Bossi, tutta presa dal delirio del crescente potere e della pacchia conseguente all'abbondanza del valsente (spendere, e pasticciare). Quei figli in politica! E le donne della cerchia, volubili, fino alla vendetta spiona per indigeribilità di incauti rospi ficcati in bocche reattive da quei rampolli di corta vista e d'intelligenza al risparmio. Sopra le novità nere quel che non cambia è la "voce" del vecchio leone padano, il Bossi di *Roma ladrona*, che non può urlare, dopo il brutto scherzo del *colpaccio* deformante, ma anche se costretto a gracchiare, a suo modo e forza urla contro l'evidenza delle informazioni rubate, quei sordidi abusi che svelano illeciti di ogni tipo, con figli e varia parentela in campo: denaro pubblico dirottato verso utilizzi privati e scorte di pertinenza partitica messi a disposizione di bisogni e capricci familiari. Fino al grottesco che luccica dai titoli della variegata stampa e comunicazione telematica. Eccone un campionario rappresentativo di un totale da shoc per varie inclusioni degradanti: nel *Corsera* del 7 aprile: **Così pagavano le lauree e i diplomi**. *Nelle carte le spese di moglie e figli e le ipotesi di fondi neri. Ora il leader parla di complotto e accusa i magistrati* (occhiello). *Le accuse ai familiari di Bossi e a Rosy Mauro. Il Senatur: Roma farabutta*. Da sprecone impenitente, lo stesso quotidiano dedica troppo spazio al caso, ben sei pagine dense di memorie, pavesate di quei titoloni sostanzialmente ripetitivi. Comprensibile, certo, che le dimissioni (ha avuto il buon gusto di darle) di un capo carismatico come Bossi eccitino la memoria ricostruttiva del grande giornalismo, e redimino, in parte, gli eccessi cartacei e lo sbandieramento dei titoli choc: quello di pagina 5 suona ancora l'ira funesta del gran Capo: **Bossi attacca i pm: li manda Roma ladrona**. Ma ospita anche un'intervista al fido, e afflitto, Castelli, che *difende il Capo*: *non sapeva nulla. E Belsito non mi faceva vedere i documenti*. Naturalmente, fioccano riflessioni e ricami di commenti più o meno pepati a quest'ennesimo scandalo del genere "insospettabili". Beppe Severgnini vi spende l'editoriale del 7 aprile, col sospiro del rammarico sincero e del sofferto rimpianto: "Adesso dice che 'la faccenda puzza' e la Lega è vittima del 'centralismo italiano'. Ma i ripensamenti complottisti di Umberto Bossi appaiono poco convinti: il post scriptum di una storia politica per ora finita. E finita male, tra familiari famelici, collaboratori astuti, piccole ambizioni. / Per l'Italia del Nord, un'altra sconfitta. La Lega, su scala nazionale, non s'è mai arrampicata molto oltre il 10%, ma ha rappresentato, per molti settentrionali, il sogno di una politica diversa: comprensiva e comprensibile, interessante e disinteressata. Il federalismo, l'ambizione confusa di poter controllare le proprie vite. /Anche chi non ha mai votato Lega, e non amava le fanfaronate di alcuni dirigenti, doveva ammetterlo: c'era passione, in certi raduni". E ancora: "Perfino l'incoerenza pirotecnica di Bossi – sulla secessione, gli alleati, l'inesistente Padania – aveva, comunque, un aspetto spettacolare. Ogni tanto l'uomo ci faceva arrabbiare: annoiare, mai./ Le sue proposte sono state sempre poche e poco chiare. Ma le denunce, almeno all'inizio, erano condivisibili e arrivavano al cuore di tanti lavoratori testardi e delusi, dal Monviso all'Adriatico: la voracità della spesa pubblica, l'opacità di certi ambienti romani, il favoritismo e il clientelismo come stile di vita. Le diagnosi erano sempliciste, le soluzioni, spesso improponibili. Ma Bossi – il capo carismatico in una politica senza carisma – le urlava comunque". Che cosa, quale evento, ha messo fine a questa saga luminosa? La malattia di Bossi, secondo Severgnini, e pare difficile non condividere (almeno in buona parte) questa ipotesi: "Poi nel 2004, la malattia e la privatizzazione della Lega da parte di familiari, alleati interessati e collaboratori in carriera: il movimento s'è fermato allora". L'immagine usata dall'autore per centrare il senso del cambiamento degenerativo non potrebbe essere più espressiva, poiché coniuga *gambe* e *bocca*: "La spinta propulsiva s'è trasferita dalla testa alle gambe, pronte ad accodarsi al banchetto della politica".

La tentazione di godere di un nostro precedente sfogo sulla nuova ed esclusiva "unità d'Italia" incollata alla corruzione ubiquamente endemica è forte, ma prevale la malinconia che inocula questo sfacelo generalizzato, contro il quale luccica invano il lumicino delle minoranze oneste, sempre più magre, peraltro, nel loro esemplarismo improduttivo di pedagogici slanci imitativi. Per ora questo mediocrissimo *Götterdämmerung*, o *Crepuscolo degli dèi*, che dir si voglia, così nudo e spoglio di attenuanti, senza una risarcistica musica wagneriana, né sacrificale morte di qualche metaforico *Siegfried* e di una consolatrice *Brúnilde,* ha avuto il solo effetto di riacutizzare la moda delle grandi parole d'occasione, delle ipotesi di riforme a tutto spiano, elettivamente orientati sul finanziamento dei partiti. Un tema già di per sé greve di ipocrisia, tipico esempio di doppiezza nei signori leader dei troppi agglomerati battezzati partiti, quelli dei quali che appaiono degni di rispetto non eguagliano le dita di una mano. Perché si parla di doppiezza o scarsa credibilità dei maggiori? Perché si è *abolito* a chiacchiere il loro finanziamento, riaffermandolo sotto l'ipocrita etichetta del rimborso elettorale: un *rimborso* sul quale si può giocare da furbi e furbetti, gonfiando la presunta spesa pertinente con vari trucchi e manovrine. Che soltanto pochi evitano, e magari denunciano, come Di Pietro, Vendola, in parte Bersani e Casini, e via tacendo (in certi casi il silenzio è d'oro!), salvo ricordare che a bocciare ogni ipotesi di soluzione svelta (via *decreto*) sono sempre le voci di due eminenze facciali e vocali del cosiddetto Pdl, il marziano neosegretario Alfano, e lo strabico cupa-voce ex fascista. Casini dichiara al **Corsera** la sua paura del peggio possibile in chiari termini: "Bisogna aprire le nostre case: se non cambiamo presto le norme rischiamo di essere travolti tutti, dopo le vicende di questi giorni". Cambiare le norme, va bene, abolire il finanziamento pubblico sarebbe un regalo a "chi ha grandi donatori o mezzi propri". Tra nostalgie (più o meno incaute e obliviose) per i tempi della Dc e proposte di legge già depositate, Casini insiste sulla necessità di un controllo *terzo* sui conti dei partiti.

L'intervista richiama una norma-truffa che ignoravo, e che lui contesta. Eccola: "Oggi se una legislatura finisce dopo tre anni, i rimborsi arrivano come se fosse regolarmente finita dopo cinque. E si sommano a quelli della nuova legislatura": vedi ingegno dei signori politici di maggioranza. Ed ecco la risposta di casini: "Questa regola va abolita. Vanno aboliti anche i rimborsi per i partiti che non esistono più, come la Margherita e i Ds": sacrosanto pensiero. E ottimo gesto quello di Rutelli, che "si è impegnato a restituire allo Stato i soldi percepiti dopo la chiusura della Margherita" (cioè, il partito comprensivo dei fedeli di Rutelli). Giusta anche la proposta di abolire "i rimborsi per i partiti che superano l'1per cento e non sono rappresentati in Parlamento".

E concludiamo con un cenno agli ultimi sviluppi del caso: il pianto di Bossi, il suo pubblico rammarico (dichiarato a tutte lettere) per avere introdotto i figli in politica, e di conseguenza fra gli intrighi e le insidie della tentazione (impagabili le dichiarazioni di quell'autista personale che si autodefinisce "il bancomat di Renzo Bossi"!), il raduno di Bergamo col rinnovato orgoglio padano e l'*assunzione* massiva e plaudente di Maroni a successore del *Gott* al tramonto, il triplice grido del nuovo leader ("Pulizia, pulizia, pulizia!). E un titolo *résumé* del *Corsera* (10 aprile): **Lega, l'ora dei passi indietro. Lascia Renzo Bossi. Pressing su Rosi Mauro: "Via oggi"**. Sullo stesso numero, un lucido e denso editoriale di Angelo Panebianco su *Chi alimenta l'antipolitica*, sul quale, forse, sarà il caso di ritornare. Come lo è senz'altro sull'analisi di Gian Antonio Stella, *Le colpe dei figli e quelle dei padri.* "Sovrattitolo" *Le dinastie.* Incipit: "Troppo comodo scaricare sui figli. Sia Chiaro, i viziatissimi 'bravi ragazzi' di Umberto Bossi se li meritano tutti i moccoli lanciati su di loro dai militanti leghisti e dagli italiani che faticano ad arrivare a fine mese. Però…"

Pasquale Licciardello

Giocatori del Catania tra i disabili del Csr

"Da oggi giocheremo anche per farli felici". Ricordato Morosini

Un incontro toccante ma anche molto divertente, che ha reso felici centinaia di ragazzi e ragazze disabili. Si è svolta questa mattina l'attesa visita dei giocatori del Catania Calcio nei locali del Consorzio Siciliano di Riabilitazione di Viagrande, la struttura che ospita disabili fisici, psichici e sensoriali che effettuano attività di riabilitazione ma anche integrazione sociale, scolastica e lavorativa.

Giovedì 19, i giocatori Giuseppe Bellusci, Francesco Lodi e Adrian Ricchiuti, hanno incontrato centinaia di disabili assistiti dal Csr e una folla di familiari e operatori del centro di riabilitazione, presente anche il presidente del Csr ing. Francesco Lo Trovato.

La grande passione per la squadra, dimostrata dai disabili, ha emozionato i giocatori etnei, che hanno apprezzato le grandi conoscenze calcistiche e le domande che i disabili hanno rivolto loro. C'è stato chi ha chiesto agli atleti di "arrivare in Europa League", chi ha espresso la speranza "per una vittoria sicura alla prossima di campionato", il match di sabato prossimo al Massimino contro l'Atalanta al quale parteciperà anche un folto gruppo di ragazzi del Csr, come accade per ogni partita interna giocata dai rossazzurri.

"Vogliamo ringraziare questi giovani, ci avete dato l'onore di essere tra noi e tra i nostri ragazzi disabili che vi seguono con grande passione, vi conoscono e vi amano" ha esordito il presidente Lo Trovato, che si è soffermato su un ricordo toccante di Piermario Morosini, il calciatore scomparso drammaticamente la settimana scorsa e ricordato oggi con un applauso: "Questo ragazzo sfortunato per tutti noi deve essere un esempio, perché lavorava e si dava da fare per aiutare la sorella disabile a vivere una vita tranquilla: è un esempio per tutti noi, anche per chi è su una carrozzina e che deve sentirsi comunque fortunato". Toccanti le parole di Bellusci: "A volte ci arrabbiamo per delle banalità ma in momenti come questi ci accorgiamo che la vita è speciale e per questo dobbiamo anche ringraziare gli operatori che si prendono cura con amore di queste donne e questi uomini". Unanimi le parole dei giocatori del Catania: "Da oggi giocheremo anche per far felici loro, soprattutto quando sappiamo che sono allo stadio, al Cibali, sugli spalti a tifare per noi". "Quella di oggi è stata un'esperienza fantastica per i nostri ragazzi – ha concluso l'assistente sociale Maria Battaglia – perché non sono stati spettatori come tutti gli altri come accade durante le partite, ma hanno avuto la possibilità di conoscere e parlare con i loro idoli".

Lodi e Ricchiuti tra disabili e operatori del Csr

"Dell'altra emigrazione / Paternò. Riflessi e casi di Sicilia"

Un racconto-saggio di Anna Lo Giudice attraverso una finzione narrativa

Anna Lo Giudice, autrice del racconto-saggio *Dell'altra emigrazione / Paternò. Riflessi e casi di Sicilia* (Bulzoni, Roma, 2012, pp. 240, € 20), è nata a Catania, è docente di francese nell'università della Tuscia di Viterbo e ha pubblicato parecchi saggi e articoli inerenti alla sua materia.

Per questo libro anzitutto bisogna chiarire un equivoco. A p. 13 nell'*incipit* si legge: «Mi chiamo Barbaro Lo Giudice. Il mio nome di battesimo, alquanto insolito, è fra le ragioni che mi hanno spinto a scrivere questo libro.» Ma allora chi ha scritto il libro? Anna Lo Giudice che risulta in copertina o Barbaro Lo Giudice che a p. 13 dichiara d'averlo scritto e più avanti fornisce altri suoi dati (titolo di studio, professione, località di residenza, ecc.), apparendo proprio come reale autore? Soltanto alla fine del libro stesso, e cioè nell'Epilogo (p. 238), la Lo Giudice afferma d'aver preso in prestito l'identità d'un nipote narrante e di voler ora uscire dalla finzione, riprendendo la propria identità di scrittrice.

Tuttavia questo artificio, protratto fino a quasi l'ultima pagina, non appare giustificabile; sminuisce la serietà della ricerca e genera disorientamento nel lettore: ad esempio non è chiaro se i vari bisnonni, nonni, genitori, fratelli, zii, cugini, ecc. citati siano tali rispetto ad Anna o rispetto a Barbaro, come non è chiaro se la dedica di p. 7 sia rivolta al papà d'Anna o a quello del Barbaro di p. 7. La difficoltà di raccapezzarsi per chi non conosca la genealogia di questa famiglia è causata anche dal ripetersi degli stessi nomi personali, che per antica usanza passano dai nonni ai nipoti: e qui ci sono vari Barbaro Lo Giudice.

Dunque questo libro è la saga della famiglia Lo Giudice, di cui si riferiscono nascite, battesimi, matrimoni, avventure sentimentali, concubinati (specialmente con le cameriere), lauree, attività professionali, vacanze, morti e funerali. Ma nel libro ci sono tante altre cose relative a Paternò: la lingua (il dialetto *allarunchiatu*, tipico fra i molti dialetti siciliani e lodato da Giambattista Nicolosi nell'*Ercole Siculo*), i proverbi e modi di dire, la storia, le tradizioni, le usanze (fra cui la rituale bomba di mezzogiorno), le feste, la gastronomia, la pasticceria (fra cui le squisite "ossa dei morti"), i giardini, l'emigrazione...

Attraverso figure e vicende d'emigrati eccellenti (vari Lo Giudice, il finanziere Michelangelo Virgillito, il costruttore Salvatore Ligresti, i politici La Russa) l'autrice ha inteso delineare la sostanza della sicilianità citando brani di parecchi scrittori siciliani (Capuana, Verga, De Roberto, Martoglio, Tomasi di Lampedusa, Pirandello, Quasimodo, Brancati, Vittorini, Bufalino, Sciascia, Camilleri, Consolo) relativamente ad avvenimenti, sentimenti, passioni, lingua, onomastica, feste e tradizioni varie, ecc.: ed in effetti sotto questo aspetto c'è riuscita, producendo un libro che per ogni lettore rappresenta una piena immersione nella sicilianità.

Con ciò lei ha voluto dimostrare quale sia il fardello che ogni emigrato siciliano porta con sé, spesso anelando al ritorno con grande nostalgia, anche se apparentemente fuori della Sicilia ha trovato buona sistemazione e una nuova patria. Ma le continue interruzioni del tessuto narrativo per introdurre citazioni letterarie e culturali in genere — a volte per interi paragrafi e capitoli — finiscono col rendere difficoltosa la lettura. C'è uno squilibrio fra la parte letteraria e il resto. E perciò il libro, per com'è impostato, risulta piuttosto pesante.

Considerato che le vicende della famiglia Lo Giudice interessano a pochi, l'autrice avrebbe potuto scrivere un libro a sé stante sulla cultura siciliana, sulla quale rivela ampia preparazione e buona attitudine alla critica letteraria, e un altro sul politico Barbaro Lo Giudice, la cui rievocazione in definitiva sembra lo scopo principale di questa pubblicazione. In questo caso lei avrebbe fatto una vera e propria biografia del personaggio, magari con aggiunta del suo *Diario*, più volte citato, e avrebbe potuto approfondire gli aspetti storico-politici del periodo aureo della Democrazia Cristiana e della politica paternese, ponendosi sulla scia della monografia *Dai normanni ai democristiani* di Nino Lombardo del 2009.

L'on. Barbaro Lo Giudice (1917-2010) fu un mitico e carismatico uomo politico, ammirato dalla grande maggioranza dei cittadini per la distinzione nel parlare e nel vestire, la preparazione, le idee che portava avanti, le realizzazioni compiute, l'entusiasmo e le speranze che suscitava. Con lui — assessore e vicepresidente della Regione Siciliana, sindaco di Paternò, senatore e sottosegretario di Stato — Paternò visse la sua più fulgida stagione politica. Nella prima seduta del consiglio comunale toccò a lui, quale membro più anziano per voti ricevuti dai cittadini, presiedere la votazione per l'elezione del sindaco da parte dei consiglieri e proclamare sé stesso sindaco, pronunciando le parole: "Visto l'esito della votazione, mi proclamo eletto sindaco di Paternò". Sebbene denigrato dai comunisti (famosa è la raffigurazione della sua testa come turacciolo d'una bottiglia d'acqua Pozzillo, alludente ad una presunta corruzione del valore di 20 milioni di lire), egli poté sempre dimostrare il suo elevato profilo morale e civile. Fu un peccato che egli ad un certo punto abbia deciso di scomparire da Paternò, dalla Sicilia e dalla scena politica, provocando delusione nella maggioranza dei paternesi e fissando la sua residenza a Roma, dove poi morì in tarda età.

In questo libro s'accenna anche a vari altri personaggi: presidenti della Repubblica e della regione Siciliana, presidenti del consiglio dei ministri a partire da Alcide De Gasperi e prima, uomini politici nazionali e locali a partire da don Sturzo, il sen. Domenico Magrì, l'on. Nino Lombardo, il preside Filadelfo Pulvirenti, i tenori fratelli Lo Giudice e il musicista Riccardo Zandonai, il cav. Gaetano Lo Giudice (a lungo presidente dei combattenti), i giornalisti Enzo Castorina e Angelino Cunsolo, ecc. Del sindaco Gaetano Pulvirenti l'autrice ricorda a p. 69 che fu fidato collaboratore del comm. Virgillito e a p. 147 che tenne un discorso al funerale dell'impresario Barbaro Lo Giudice (durante l'accompagnamento nel 1950 prese la parola dalla soglia della chiesetta di S. Giacomo il can. Giuseppe Ianni, il quale definì il defunto un pioniere dell'arte cinematografica per averla introdotta a Paternò: e ciò, davanti ad una discreta folla, certamente inferiore — ad esempio — a quella che due anni prima c'era stata ai funerali del can. cantore Antonio Vitale, quando sulla scalinata della matrice l'avv. Giuseppe Caruso aveva parlato davanti ad una marea di gente); e dello stesso Pulvirenti in nota lei ricorda anche la lunga sindacatura (1947-1955), ma nulla dice della sua defenestrazione dall'ufficio e della sua espulsione dalla D. C.; come nulla dice del fatto che le funzioni del sindaco Lo Giudice in città erano svolte quotidianamente dal vicesindaco cav. Giuseppe Fallica (il quale non è nemmeno nominato), dato che allora in alcuni comuni era invalso l'uso di mettere come sindaci certi parlamentari regionali o nazionali, mentre poi di fatto erano i vicesindaci che ne espletavano le funzioni.

Naturalmente nel libro ci sono anche vari personaggi esteri, come papi, capi di Stato e ministri rinomati.

Per quanto riguarda la forma, la copertina — col disegno grigiastro che offusca le parole — è d'aspetto lugubre e non accattivante; invece sono di buona qualità la carta, i caratteri e l'impaginazione, anche se manca l'indice dei nomi propri che avrebbe potuto essere utile.

Ovviamente a tutti gli scrittori e giornalisti può capitare di farsi scappare refusi nei propri scritti; lo stesso Bufalino nel brano "L'inchiostro del diavolo" incluso in *Cere perse* ironicamente implora: "Signore Iddio, signor diavolo, signor compositore, pietà". Ma per questo libro ci sono stati due "supervisori del testo", nominati e ringraziati a p. 238; e ciononostante numerosi sono i refusi, le sviste e gli errori veri e propri che disturbano la lettura: a cominciare dalla copertina, nel cui dorso la casa editrice è detta Buzoni anziché Bulzoni e in ultima c'è Tommasi anziché Tomasi. All'interno del libro, poi, si trovano: sicilennes anziché siciliennes (p. 7), *Pœter* anziché *Pater* (p. 13), una devozioni anziché una devozione (p. 18), dei Monterossi anziché dei Monti Rossi (p. 22), belata anziché gelata (p. 23), i lori ricordi anziché i loro ricordi (p. 24), aria di provenienza anziché area di provenienza (p. 29), soddisfò anziché soddisfece (p. 66), paventare guadagni nettamente superiori anziché intravedere guadagni nettamente superiori (p. 69), né *Il mio giardino*.... anziché ne *Il mio giardino*... (p. 71), indole allo sproloquio anziché tendenza allo sproloquio (p. 73), mette il luce anziché mette in luce (p. 75), improperie anziché improperi (pp. 81, 104), vice versa anziché viceversa (p. 82), grimolo anziché grumolo (p. 83), da egli anziché da lui (pp. 84, 163, 208), mi lanciato anziché mi ha lanciato (p. 89), prediligeva a tutti anziché preferiva a tutti (91), L'osservazione […] rasserenavano anziché L'osservazione […] rasserenava (p. 92), lo lasciare fare anziché lo lasciava fare (p. 110), *Rivoluto* anziché *Ruvolito* (p. 113), intimava Librizzi anziché invitava Librizzi (p. 118), le ultima gesta anziché le ultime gesta (p. 123), pò anziché po' (p. 139), rilevarono anziché rivelarono (p. 159), perpetrare la sacralità anziché perpetuare la sacralità (p. 187), non si riconosceva nel […] e al […] anziché non si riconosceva nel […] e nel […] (p. 189), *Bàaria* anziché *Baarìa* (pp. 223, 224), quanti sono le persone anziché quante sono le persone (p. 227), eperi (p. 231), ai strepitosi anziché agli strepitosi (232), Intivista con Camilleri anziché Intervista a Camilleri (p. 232, nota 26). Questo è soltanto un piccolo campionario: l'elenco completo sarebbe troppo lungo. Infatti il testo — dal punto di vista linguistico — è carente in ortografia, punteggiatura, proprietà lessicale, morfologia e sintassi.

Inoltre l'autrice afferma che la popolazione odierna di Paternò sia d'oltre 70.000 abitanti (p, 16), un numero mai raggiunto dal comune, in cui alla fine del 2010 gli abitanti risultavano meno di 50.000; italianizza in Tornatore il cognome dialettale del deputato catanese Francesco Turnaturi (p. 68) e in Lusso quello del cagliaritano Emilio Lussu (p. 137); cita più volte un libro d'Alfio Ferrisi dal titolo *Il mio giardino. Ritratto di famiglia*, accorpando in esso i titoli di due diversi libri di lui, e cioè *Il mio giardino* (Società Artistico-letteraria, Trieste, 1^ ediz. 1969 e 2^ ediz. 1970) e *Ritratto di famiglia* (Lorenzini, Udine, 1985), al quale ultimo appartengono i brani da lei riferiti (pp. 17 e 71, anche nelle note); afferma che l'invasione ed occupazione della Sicilia da parte delle forze alleate sia avvenuta "dal primo luglio" del 1943 (p. 137), mentre in realtà lo sbarco avvenne il 10 dello stesso mese; scrive che il candidato sindaco Lo Giudice preparò per le elezioni "una lista di cinque socialdemocratici e tre indipendenti" (p. 163), dimenticando che la lista conteneva anzitutto i democristiani, fino ad un totale di 40 candidati. Infine lei parla sempre di Tommasi di Lampedusa (più d'una dozzina di volte) anziché di Tomasi di Lampedusa; e di qualche altro autore indica il libro genericamente, senza titolo e senza le altre consuete indicazioni bibliografiche.

Nondimeno bisogna riconoscere il notevole impegno dell'autrice nell'acquisire le molte conoscenze qui esposte, nell'ordinarle e nello stenderle. Bisogna anche considerare che questo libro percorre vari secoli e fornisce notizie e giudizi inerenti a diverse discipline: storia, letteratura, archeologia, arte, sociologia, psicologia, politica, costume, tradizioni popolari, teatro, opera dei pupi… E le numerosissime citazioni letterarie, se estrapolate, potrebbero costituire una ricca ed originale crestomazia della letteratura siciliana.

Perciò è positivo il quadro generale delineato dall'autrice: Fascismo, guerra, bombardamenti, Resistenza, Regione Siciliana, Repubblica Italiana, successione di governi, guerra fredda, disgelo, Vajont, contestazione studentesca, autunno caldo, crisi agrumaria, strage in una banca di Milano, Brigate Rosse, istituzione del divorzio, rapimento e uccisione dell'on. Moro con tutta la sua scorta, su cui si sofferma… Ci sono poi date, percentuali, statistiche, situazioni economico-finanziarie e perfino lo sbarco sulla luna. E non mancano tratti di poesia, come quando viene descritta l'antica simpatia dell'autrice per il futuro ministro Ignazio La Russa.

Infine è molto apprezzabile l'amore manifestato dall'autrice per la Sicilia, che lei esalta costantemente con nostalgia, facendo provare ai lettori l'emozione che lei stessa prova per essa scrivendo questo libro, al cui termine confida il sogno d'un ritorno definitivo nella terra natia.

Carmelo Ciccia

"Per un sorriso" di Natalia Rizza

Un'intensa storia d'amore alla finestra giovanile

Una storia normale che parla con il linguaggio del cuore e della passione: *Per un sorriso*, il nuovo libro di Natalia Rizza. La scrittrice siciliana racconta la storia di Milù e Lele, due ragazzi dei nostri giorni, che, quasi per caso, si incontrano e si innamorano; nasce, così, una intensa storia d'amore, dapprima adolescenziale, poi matura e profonda, che li porterà a scoprire e a gustare "a quattro mani" la vita.

La loro è una storia piena di gioie e dolori, di progetti e di aspettative, in un continuo percorso di crescita che li trasformerà, li fortificherà e li metterà continuamente in discussione.

L'autrice, non solo racconta, ma vive, quasi, accanto ai due personaggi e, come loro, ama, gioisce, soffre; ci restituisce le loro storie intatte, ci fa gustare i loro sogni, i loro desideri, «affacciati alla finestra della giovinezza».

Rizza ci fa condividere i progetti e le speranze di una vita in comune, ma anche i timori, i dubbi e i turbamenti; ci fa scoprire che l'amore è anche accettazione, perseveranza, fatica, difficoltà.

Raccontare l'amore, per l'autrice, è diventato, quasi, un obbligo morale, un dovere d'adempiere con scrupolo e severità. Un supremo atto d'amore verso il suo tempo e la sua vita. E quella dei suoi personaggi. Perché, indubbiamente, le cose più belle e semplici della vita non si osservano con gli occhi, ma si sentono con il cuore. *Per un sorriso* è un piccolo scrigno prezioso, un tesoro da custodire e da contemplare, un inno alla bellezza della vita.

Natalia Rizza è nata a Petralia Sottana (Palermo), ma vive a Misterbianco. Sposata e madre di due figli, insegna nelle scuole primarie in provincia di Belluno ed ha svolto, in passato, un'intensa attività lavorativa a favore degli anziani dei centri diurni comunali.

Donna estremamente sensibile e provata nella vita da tantissime difficoltà che l'hanno resa sempre più attenta ai problemi degli altri, Natalia ha deciso di raccontare con semplicità e rigore emozioni e sentimenti «di tutti i giorni e per tutte le stagioni», quasi fosse un diario intimo.

Questa sua seconda opera è stata scritta nei lunghi pomeriggi vissuti «da precaria in attesa del passaggio di ruolo».

Angelo Battiato

L'Alba Arte Cultura Società
Periodico d'informazione
Anno VIII - Aprile/maggio 2012 - N.4
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
Direttore Responsabile: *Pino PESCE* - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: *Pippo RAGONESI* | *www.pipporagonesi.it*
Editrice: *Centro Culturale RISVEGLI*
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso | Tel. 349 1738068
Impaginazione: *Publimedia* | *www.publimediact.it*
Stampa: *Dielle Grafiche - Misterbianco (CT)*

"Un tram chiamato desiderio" al Teatro Ambasciatori di Catania

Viaggio introspettivo dentro l'anima ferita di una donna perduta nell'America puritana

Conduce lo spettatore ad un viaggio introspettivo dentro l'anima ferita di Blanche de Bois, una donna perduta, schiava dell'alcol e del sesso, nell'America puritana ed integralista del secondo dopoguerra, ma il percorso che porta all'umanità ferita e perduta, protagonista del teatro di Tennessee Williams, permette di osservare il disfacimento del sogno americano, la dicotomia tra realtà e finzione, il conflitto tra classi sociali. Così *Un tram chiamato desiderio*, l'opera più famosa dello scrittore americano, approda al teatro Ambasciatori di Catania, all'interno della stagione dello Stabile etneo, per la regia di Antonio Latella, con una messinscena originale ma rispettosa dello spirito del drammaturgo americano. Proprio la dimensione del viaggio è quella privilegiata dal regista per narrare la vicenda Blanche. Un viaggio dentro la dimensione psichica della protagonista. La pièce prende avvio dal finale, dalla malattia di Blanche (Laura Marinoni), che viene seguita da un medico (Rosario Tedesco), serio ed elegante, che funge anche da narratore. E sembra quasi di assistere ad una seduta psichiatrica. Man mano, però sulla scena acquistano spessore Stanley (Vinicio Marchioni), il cognato rozzo e violento di Blanche, Micht (Giuseppe Lanino), l'uomo con cui Blanche, stringe una relazione, la sorella di Blanche, Stella (Elisabetta Volgoi) ed Eunice (Annibale Pavone), la vicina di casa.

Sesso e violenza diventano il motore delle azioni dei protagonisti. Violenza verbale, nel linguaggio crudo della periferia di New Orleans, violenza fisica, nelle botte che Stanley riserva alla moglie Stella, incinta del loro primo figlio. E in questa discesa agli inferi il sesso diventa mezzo di affermazione sociale. Stanley, esibisce continuamente la sua carica erotica sulla scena, il suo vitalismo selvaggio, mentre Blanche cerca nei contatti intimi con gli estranei l'affetto che le manca. Il viaggio dentro la psicologia di una donna fragile e profondamente ferita diventa anche mezzo per raccontare altro: il conflitto tra due mondi inconciliabili: l'uno aristocratico e decadente che si ostina a vivere nell'illusione di un passato glorioso (Blanche); l'altro, proletario e rampante che cavalca con fierezza il sogno americano (Stanley). Altra chiave di lettura della messinscena di Antonio Latella è la dicotomia tra realtà e finzione: Blanche è una donna che vive di bugie, pur avendo un'anima trasparente, ma nell'universo di menzogne che si è costruita ogni tanto fanno capolino punte di sincerità vertiginose.

Un dramma complesso che ha trovato in Antonio Latella un regista all'altezza della situazione ed un ottimo cast. Se l'interpretazione di Laura Marinoni, nei panni di Blanche du Bois è stata superba, il resto del cast non è stato da meno. Una nota di merito è poi doverosa per la scenografia. Il dramma si consuma su una scena colma di oggetti quotidiani: un tavolo, un frigorifero, una sedia, un letto, ma l'ambiente domestico viene ricostruito per poi trasformarlo in ambiente psichico: gli oggetti in scena sono memoria di se stessi, hanno perso la loro funzione d'uso per diventare proiezioni della mente di Blanche. Un paralume rosso accanto ad una sedia da ufficio. Un letto sormontato da una testata barocco. Un tavolo rotondo e alcune sedie, una poltrona, un lavabo, una vasca da bagno. Tutto è in legno di betulla e dotato di ruote. Sono scheletri, strutture esili, oggetti sventrati al cui interno sono incastonati, come protesi meccaniche, riflettori ed am-

plificatori. Gli oggetti non ricevono luce, ma illuminano, non subiscono il dramma ma contribuiscono a diffonderlo. La casa viene trasformata in un labirinto della mente, al centro del quale ha posto un faro da 5000 watt che sovraespone costantemente la protagonista. Oltre alla dimensione dell'inconscio, anche l'America a stelle e strisce viene spesso citata sulla scena, nei costumi dei protagonisti, le magliette di cotone con l'immagine di Marlon Brando, indossate da Stanley, i vestiti a stelle e strisce, indossati da Stella, ed ancora i pop corn, che la coprotagonista femminile mangia nervosamente, immagini del disfacimento del sogno americano.

Laura Timpanaro

"A vilanza" al Teatro "Musco" di Catania

L'opera di Martoglio-Pirandello intreccia seduzione, tradimento e gelosia

Foto: Antonio Parrinello

Cercano un equilibrio su due piatti della stessa bilancia: la vena tragica e la propensione alla comicità di due autori siciliani, il catanese Nino Martoglio e l'agrigentino Luigi Pirandello; due figure femminili antitetiche e complementari, l'angelo del focolare e la donna sfrontata e sensuale; due figure maschili altrettanto contrapposte, l'uomo freddo calcolatore, vendicativo, e quello fragile ma sincero e passionale. Così la pièce messa in scena al Teatro "Musco" di Catania per lo Stabile della stessa città.

'A vilanza, tratta dall'omonimo testo dialettale scritto a quattro mani da Nino Martoglio e Luigi Pirandello, per la regia di Federico Magnano San Lio, si presenta come una ricerca di equilibrio tra elementi antitetici e complementari. Sulla stessa scenografia, che riproduce un interno borghese della Sicilia ottocentesca si svolge la vicenda di tradimento e gelosia di Orazio Pardu (Mimmo Mignemi), perito agrimensore, del suo compare Saru Mazza (Angelo Tosto), e delle rispettive consorti Ninfa (Margherita Mignemi/ Luana Toscano) ed Anna (Olivia Spigarelli/ Egle Doria). Ninfa, moglie di Orazio seduce con ogni mezzo Saru, il quale, pur amando la dolce moglie Anna, cede alla sensualità sfrenata di Ninfa, tradendo la moglie e il compare. Orazio, compreso il tradimento, decide di vendicarsi, non con un semplice delitto d'onore, ma ripagando il compare del medesimo torto subito, per pareggiare i pesi della *vilanza* (bilancia). Per essere alla pari del compare, ad Orazio non basta violarne la moglie, Anna, ma vuole che Saru sappia del tradimento e soffra. Saru, invece, trovato l'uomo a casa lo fredda con un colpo di fucile, dicendo che non c'è equità tra il tradimento che lui ha consumato con Ninfa, una donna di facili costumi che lo ha sedotto in tutti i modi, e la violazione di una donna casta come Anna, perpetrata da Orazio.

Una vicenda ed un testo che si prestano a diverse interpretazioni sulla scena. Perché scegliere se optare per la chiave comica o per quella tragica, quando si possono mettere in scena entrambe? Così, dall'ipotesi suggestiva del regista Federico Magnano San Lio il dramma forte, serrato, classico, come lo definì lo stesso Pirandello, approda ad esiti originali.

Comico e tragico non si sovrappongono dando vita al grottesco, ma corrono in parallelo, disegnando due percorsi diversi della vicenda, nello stesso atto unico, nella stessa scena, con la sola alternanza delle protagoniste femminili e un gioco di quinte teatrali. Nella versione comica domina la figura caustica ed esuberante di Margherita Mignemi, dall'esilarante dialogo con Donna Rachela (Clelia Piscitello), al duetto con Mimmo Mignemi, passando per il gioco di seduzione che Ninfa (Olivia Spigarelli) esercita su Saru Mazza (Angelo Tosto), prevalgono i toni tipici del teatro comico dialettale. Nella versione tragica si dividono la scena Luana Toscano, nei panni della devota Anna, ed Egle Doria, in quelli della sensuale Ninfa.

Costanti nelle due versioni della pièce sono i protagonisti maschili Mimmo Mignemi, ed Angelo Tosto, volti noti del teatro siciliano, perfettamente a loro agio nel ruolo del burbero marito tradito il primo, dell'uomo fragile ma sincero il secondo.

Interpretazioni buone, ritmo serrato, incalzante, sapiente regia e padronanza della scena. L'equilibrio della bilancia sembra essere stato raggiunto.

Laura Timpanaro

"Notte intera senza sonno" al Teatro "Virgillito" di Motta S.A.

La vita della "cantantessa" Rosa Balistreri raccontata da Giovanna Criscuolo

Una scenografia essenziale si dischiude innanzi agli spettatori che il 20 aprile 2012 hanno afferrato al volo l'occasione di assistere ad uno spettacolo unico, popolando la sala del cine-teatro Virgillito di Motta Sant'Anastasia, rimasta incredibilmente semi-deserta forse per colpa di una crisi che è ormai divenuta l'alibi perfetto a sostegno di un generalizzato – e penoso – disinteresse: una sedia incompleta ancora da impagliare, quattro cerini timidamente accesi, una valigia. Poi qualche faro per illuminare gli angoli della scena e, seduto accanto al sipario, il musicista Massimo Provenzano chiamato ad arrangiare le più note canzoni dell'immensa Rosa Balistreri e ad accompagnare col suo basso la meravigliosa prova dell'attrice Giovanna Criscuolo, insieme corpo e voce della *cantantessa* di Licata.

Niente narratori fuori campo, niente proiezioni sperimentali o filmati da repertorio: sul palco solo Rosa e i suoi racconti di vita vissuta, così reali ed aspri come una roccia puntuta che né vento né acqua sono riusciti mai a levigare. Le sue canzoni e la sua musica non hanno proprio nulla di meditato o rifinito a tavolino: sono scaglie genuine, scabre come confessioni in punto di morte impregnate di tradizione e slanci urlati di un cuore che non si trattiene, che sente il bisogno di esternare sofferenza e dispiaceri nell'unico modo che sa ed in cui valga la pena farlo. Sembra una Rosa inciampata nel suo passato, quella dei registi Marco Alessi e Salvo Rinaudo: una Rosa sanguigna, adorna d'un'aura di grazia ruvida, che racconta agli ultimi la sua esistenza tra gli ultimi e che improvvisa una storia da focolare, la sua storia, mentre come una bimba impaziente s'illude di trovare comprensione e calore dietro le quinte di Sanremo al quale poi nel 1973 parteciperà; proprio lei che, immersa dalla nascita nella fonte del disincanto, ha imparato a riconoscere il male che da sempre l'ha riconosciuta. Per la Criscuolo ed il suo gruppo di lavoro, il borgo di Motta Sant'Anastasia – grazie al Centro Giovanile mottese e al periodico l'Alba che hanno voluto lo spettacolo – è stato l'ennesima tappa del cerchio di un itinerario teatrale destinato ad aprirsi e chiudersi nella Licata città natale dell'artista siciliana; il lavoro registico è stato condotto con la curiosità rispettosa, e mai morbosa, di chi ha cercato di restituire un senso profondo ad una vera e propria bandiera, quale era la Balistreri, fatta straccio da chiunque l'abbia impropriamente sventolata in nome di una sicilianità astrattamente sentita. Non è solo dalla biografia ufficiale che hanno ricavato prezioso materiale umano Rinaudo e Alessi, ma anche dai racconti dei compaesani che la conobbero e, superfluo aggiungerlo, dalle sue canzoni: da *Siminzina* alla stupenda *Mi votu e mi rivotu*, dall'impulsiva e dura *Buttana di to mà* a *Cu ti lu dissi* per citarne solo alcune. Rosa ci racconta della vita di povertà e stenti vissuti in quel di Licata, dove nessuno si accorse mai dell'arrivo della guerra, meritevole solo di avere dato un nome alla fame, instancabile convivente insieme alla fatica che lei conobbe da piccolissima decidendo di seguire il padre *pagghiaru di seggi* a precedere il sole attraverso i campi, per raccogliere i soli fasci di grano che non fossero cibo per muli; ci racconta di quel padre, geloso e violento verso la sua infelice madre che in silenzio soggiaceva ai capricci bestiali del suo sposo come una sedia di *paglia sfondata*. Fa una pausa, si ferma, si commuove mentre poi narra di come il canto divenne la voce di un'anima graffiata e perciò viva, che voleva e doveva essere ascoltata da tutto il paese mentre urlava la libertà; poi Iachenàzo, copia terribile del padre, l'unico disgraziato da potersi maritare in mancanza di una dote, e la figlia per la quale, invece, valesse la pena stancarsi ancora ed ancora cantando in matrimoni e comunioni e battesimi, per un corredo che la potesse salvare da penose nozze; e da lì i mesi di carcere, quel treno che la portò a Firenze, il nobile che la ingravidò di morta vita ed ancora Manfredi che gliela riempì di colori e l'incontro con Dario Fo e molto altro ancora: 63 anni di esperienze forti che non era facile selezionare, ma che un'intensa Giovanna Criscuolo, sorretta da una sceneggiatura potente e densa di sorprendenti immagini poetiche, ha riacceso: perché Rosa non è morta, è ancora viva, *ògghiu 'cci 'nnè n'a lampa, c'ancora adduma.*

> Un corredo che la salvi da penose nozze, i mesi di carcere, il treno che la portò a Firenze, il nobile che la ingravidò di morta vita e Manfredi che gliela riempì di colori, l'incontro con Dario Fo

Giorgia Capozzi

Foto: Giacomo Orlando

Emanuele Ax al Teatro Massimo di Catania

Espressività e fraseggio hanno convinto e commosso il pubblico

Il 18 aprile al teatro Massimo Bellini di Catania, nell'ambito della stagione sinfonica in corso, si è tenuto il recital del pianista Emanuel Ax. Il concertista polacco ha scelto un repertorio vario e coinvolgente: nellla prima parte del programma ha eseguito delle variazioni per pianoforte di Aaron Copland per poi passare all'andante con due variazioni Hob XVll: 6 di Franz Haydn e infine alle variazioni e fuga op. 35 (l'eroica) di L.W. Beethoven. Dopo l'intervello nella seconda parte, sono stati eseguiti i 12 studi sinfonici di Robert Schumann.

La critica e il pubblico hanno riconosciuto alle interpretazioni del pianista un particolare coinvolgimento emotivo e un'interpretazione capace di commuovere l'ascoltatore grazie a un particolare uso del "rubato" e a una grandissima varietà timbrica.

Emanuele Ax è un pianista entusiasmante che possiede una vera personalità; il suo modo espressivo e il fraseggio intelligente hanno coinvolto il numeroso pubblico che lo ha accolto calorosamente tributandogli grandi onori e scroscianti applausi.

Giancarlo Galeano

Istituto Tecnico Industriale
STANISLAO CANNIZZARO
CATANIA

Centro Polifunzionale di Servizio (CPS) del MIUR - Centro di Formazione Professionale (CFP) accreditato dalla Regione Siciliana Istituto aderente alla rete europea ENIS e a quella delle scuole autonome siciliane ASAS

Unione Europea — FONDI STRUTTURALI EUROPEI — PON 2007-2013 — MIUR — Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Dipartimento per la Programmazione D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale

COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE) - AMBIENTI PER L' APPRENDIMENTO (FESR)

Oggetto: INFORMAZIONE E PUBBLICIZZAZIONE PIANO INTEGRATO PON FSE
Competenze per lo sviluppo.

In ottemperanza alle norme contemplate nelle Disposizioni ed Istruzioni per l'attuazione delle iniziative cofinanziate dai Fondi Strutturali Europei 2007/2013 Edizione 2009 e nel Regolamento (CE) n. 1083/2006 e n. 1828/2006 relativo alle Azioni informative e pubblicitarie in ordine agli interventi finanziati con i Fondi strutturali Europei,

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Vista la nota della Direzione Generale per gli Affari internazionali – Uff. IV – del MIUR prot. n. AOODGAI/12340 del 02 novembre 2011, con la quale è stato autorizzato e finanziato il Piano Integrato d'Istituto FSE "Competenze per lo Sviluppo" presentato dall' Istituzione Scolastica, a seguito avviso 4462 del 31/03/2011;

VISTE le Disposizioni e Istruzioni per l'attuazione delle iniziative cofinanziate dai Fondi Strutturali Europei 2007/2013,

Comunica

Che questa Istituzione Scolastica è stata autorizzata ad attuare il seguente Piano Integrato FSE:

Obiettivo Azione	Codice Progetto Nazionale	Titolo Progetto
C 1	C-1-FSE-2011-2339	Raggi cosmici in classe
C 1	C-1-FSE-2011-2339	L'uso del CAD per il perito tecnico
C 1	C-1-FSE-2011-2339	Corso Game_Maker
F 2	F-2-FSE-2011-128	Pensare, ragionare, fare ipotesi
F 2	F-2-FSE-2011-128	Riscattare le abilità nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento
F 2	F-2-FSE-2011-128	Esprimersi attraverso le immagini
C 4	C-4-FSE-2011-624	Preparasi alle gare di informatica
C 4	C-4-FSE-2011-624	Competizioni Matematiche
C 4	C-4-FSE-2011-624	Gare di Chimica
G 4	G-4-FSE-2011-172	Le basi dell'informatica
G 1	G-1-FSE-2011-367	Pratica e tecnologia nella fotografia digitale
G 1	G-1-FSE-2011-367	Coso ECDL
C 6	C-6-FSE-2011-88	Apprendimento della pratica aziendale

Per qualsiasi informazione in merito ai destinatari, alla durata dei corsi ecc… visitare il sito web dell'Istituto www.cannizzaroct.it o chiedere presso gli uffici dell'Istituto Cannizzaro di Catania in via Pisacane, 1 – tel. 095451557.